



EUROPA



Insieme a città
e regioni
verso il 2006

MASSIMO
CACCIARI

La vittoria assolutamente evidente e indiscutibile del centrosinistra in questa tornata elettorale può essere letta in due chiavi: la prima in rapporto al carattere locale-regionale delle elezioni stesse (e su questa, c'è da giurarci, si eserciteranno i commenti del Polo), la seconda proiettando questo dato sugli scenari futuri della politica italiana. Naturalmente, sarà di grande interesse vedere come e se Berlusconi riuscirà a "contenere" sanguinose rese dei conti all'interno della sua Casa; ma neppure questa "cronaca" mi pare di grande interesse. C'è da riflettere piuttosto sul fatto che queste elezioni dimostrano un tendenziale rigetto per la deriva oligarchica rappresentata dal fenomeno-Berlusconi, che finora era riuscito a mascherare sotto "grida" populistico-demagogiche. Ciò spiega le reali difficoltà, politiche e culturali, non solo conseguenza di giochetti di potere, per l'elettorato leghista e per sempre più vasti settori dell'elettorato di tradizione cattolica, di votare per una coalizione egemonizzata da Berlusconi. Queste incompatibilità sono esplose nel voto del Friuli-Venezia Giulia, ma si sono espresse con evidenza addirittura forse maggiore a Treviso e a Vicenza.

Illy non ha vinto soltanto per i massacri interni al Polo, né soltanto per la sua statura culturale, politica e amministrativa, ma anche perché ha compreso questo discorso, e sulla sua base ha cercato e realizzato un accordo di enorme significato politico complessivo, se lo sapremo leggere, con il sindaco ex leghista di Udine, Ceccotti.

Anche in Sicilia lo straordinario risultato dev'essere inteso in questa prospettiva. Come non bisognava ricorrere a frustri dietrologismi nell'interpretare la disfatta del 2001, così ora dobbiamo capire che a Siracusa, Ragusa, Enna, eccetera, è stato proprio il crollo delle illusioni populistiche alimentate dal nostro Dulcamara nazionale a mettere a nudo l'essenza oligarchica della sua stessa idea di democrazia.

Guai se pensassimo, a questo punto, di essere anche soltanto a metà del guado. Certo non siamo sul fondo del barile come nel 2000, ma ancora neppure a centomila passi dalla vittoria del 2006.

SEQUE A PAGINA 4

Strappato alla Cdl il Friuli Venezia Giulia. Il centrosinistra cresce ovunque

Stravince l'Ulivo. Tremonti trema. A destra ora si apre la resa dei conti Rutelli: è finito l'effetto Berlusconi

La sfida nelle province finisce 7 a 5. Quella nei comuni capoluogo 5 a 4

Il risultato del voto di domenica e lunedì era atteso con aspettative diverse. Il centrosinistra non nascondeva il suo ottimismo, convinto di aver messo in campo amministratori migliori del centrodestra. La Casa delle libertà, con Silvio Berlusconi, si era affannata a negare il rilievo politico di un test evidentemente temuto. Così accade che proprio quei timori, uniti alle isteriche reazioni che hanno contraddistinto i commenti dei dirigenti del centrodestra abbiano finito per evidenziare, amplificandola, la portata della vittoria dell'Ulivo. Una vittoria importante, indiscutibile. Forse anche inattesa, almeno in queste proporzioni. Il centrosinistra, con Riccardo Illy, "sbanca" in Friuli Venezia Giulia: 55 per cento contro il 41 raggranellato dai "visitors" della Guerra. Ma anche la partita delle provinciali finisce bene: 7 a 5 - dopo i due turni - a vantaggio del centrosini-

stra. E nei 93 comuni al di sopra dei 15.000 abitanti coinvolti dalla doppia tornata elettorale, 49 vanno al centrosinistra, che ne guadagna ben 14. Così come dei 9 comuni capoluogo 5 hanno ora un'amministrazione ulivista, con alcune città, come Pescara e Ragusa, strappate alla destra.

Nella Casa delle libertà il risultato è un coltello girato in una ferita già aperta. Se, infatti, dopo il primo turno Gianfranco Fini - pesantemente sconfitto a Roma - aveva preannunciato la "verifica", ora la grave debacle apre ufficialmente la caccia al colpevole. E sul banco degli imputati si riconoscono i profili di Umberto Bossi, da una parte, ma soprattutto del suo grande alleato Giulio Tremonti, il superministro dell'economia che ne ha assecondato diktat e capricci. I sussurri di corridoio sono destinati a diventare ben presto grida: e la testa del ministro più creativo su cui può

contare Berlusconi appare davvero a rischio.

Tra le fila dell'Ulivo non si nasconde, invece, la grande soddisfazione per un risultato che - anche grazie alla sua omogeneità territoriale - apre prospettive politiche molto positive alla coalizione. Francesco Rutelli, analizzando i dati, parla di progressivo esaurimento dell'effetto Berlusconi. «Dimostriamo - dice Rutelli - che l'Ulivo e il centrosinistra hanno imboccato negli ultimi due anni la strada giusta, che è quella della recuperata unità, di una grande spinta civile e politica, e ora il panorama politico del nostro paese sta cambiando». Importante anche il ruolo della Margherita, che, per il presidente del partito, ha ancora una volta evidenziato la sua forza di coalizione. Non a caso molte delle città strappate alla destra sono state guidate alla vittoria proprio da candidati della Margherita. **ALLE PAGINE 2,3,4 E 5**



Euro, il "no" di Gordon Brown Il cancelliere dello scacchiere ha parlato ieri alla riunione della camera dei Comuni, annunciando che i parametri economici ritenuti necessari per l'adesione della Gran Bretagna alla moneta unica non sono ancora stati soddisfatti a pieno. Il suo no non preclude una futura entrata in eurolandia da parte di Londra. I parametri potrebbero essere rivisti il prossimo anno, dichiara Brown, che non esclude un futuro referendum.

Voto all'estero: dall'entusiasmo degli italiani di Argentina ai più freddi oriundi del Queens Articolo 18, un referendum incongruente

SERGIO BILÉ

Ilonia della sorte: gli italiani residenti all'estero possono per la prima volta esercitare il loro diritto di elettori ma sono costretti a farlo non su una consultazione politica, come forse essi avrebbero in gran parte sperato, ma su una proposta referendaria, quella sull'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti, che appare poco comprensibile per buona parte degli italiani. Figuriamoci a loro che sono immersi da tempo in realtà assai diverse dalla nostra.

In queste ore, nei consolati italiani, c'è un gran trambusto di plichi in par-

tenza e in arrivo. Gli italiani d'Argentina sembra che stiano rispondendo con entusiasmo a questo appello mentre resterebbero freddini gli oriundi che vivono a Queens e negli altri quartieri periferici di New York e che ormai l'italiano lo sbiasciano malamente e solo dentro le mura di casa. E sarà, comunque, curioso vedere quale potrà essere il comportamento degli uni e degli altri di fronte ad un quesito che, per loro, è come se fosse scritto in arabo. Per noi arabo, invece, non è, tanto è vero che quattro quinti delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, due terzi dei sindacati, gran parte del mondo cattolico e la stessa Chiesa hanno già preso ufficialmente posizione contro l'incongruenza, per non dire di peggio, di questa proposta referendaria.

Incongruente e contraria agli interessi dell'economia e di chi lavora per almeno due motivi. Primo, perché tre sentenze della Corte costituzionale e almeno trenta della Cassazione hanno dichiarato, in modo assai esplicito, quanto sia assurdo e contrario alle esigenze di un libero mercato applicare alle piccole imprese le stesse rigide norme sui licenziamenti che oggi esistono per il sistema industriale: sono realtà imprenditoriali profondamente diverse fra loro e quindi impossibili da gestire allo stesso modo. Togliere alla piccola impresa i margini di flessibilità che oggi conserva vorrebbe dire affondarle o costringerle ad espatriare nell'economia sommersa.

Secondo, perché questa proposta di referendum avanzata da Rifondazione comunista e da pochi altri ha obiettivi

soprattutto di carattere politico e tutti sappiamo bene quali essi siano: scippare elettori alle forze di centro sinistra e ai sindacati, rendere impossibile quella riforma in chiave liberista del nostro sistema economico che la maggior parte delle forze politiche considerano ormai improcrastinabile per ridare margini di competitività alla nostra economia, spingere il paese verso sistemi e modelli alternativi che però nessuno ha compreso quali possano oggi essere. Forse quello della Cuba di Fidel Castro? Bertinotti non è riuscito ancora a spiegarcelo e forse non ci riuscirà mai perché la sua è probabilmente solo un'utopia che può anche affascinare qualcuno ma che certo non risolve i problemi del nostro paese.

Presidente della Confindustria

HIC&NUNC

IL PAPA

Conclusa la visita in Croazia

«Siate testimoni credibili e apostoli generosi della fede». Così Giovanni Paolo II si è rivolto a oltre 500 mila fedeli a Zara, ultima tappa del suo terzo viaggio in Croazia, il centesimo internazionale. Il 22 giugno il papa sarà a Banja Luka.

IRAQ

Banconote ancora con il volto di Saddam

La statua del dittatore è stata abbattuta, i suoi ritratti distrutti ma la crisi di liquidità ha costretto l'amministrazione Usa a stampare nuove banconote che portano il suo volto.

APPALTI

Cooperative rosse, un arresto a Palermo

Un ex dirigente del Pci, Antonino Fontana, è stato arrestato con l'accusa di associazione mafiosa nell'inchiesta sugli appalti alle cooperative rosse. Secondo gli investigatori avrebbe guidato un cartello di imprenditori che pilotava la spartizione delle commesse pubbliche. Vent'anni fa, l'allora leader del Pci, Pio La Torre, ucciso dalla mafia nel 1982, sospettava di Fontana e ne aveva chiesto l'espulsione dal partito.

GIORNALISTI

Oggi lo sciopero generale

La Fnsi ha confermato la protesta. Per il segretario generale, Paolo Serventi Longhi, è uno «sciopero politico» nel senso che è in difesa della libertà di informazione, un diritto sancito dalla Costituzione, che in questo momento «è fortemente a rischio».

INCIDENTI

Ancora un weekend di stragi sulle strade

Sono morte 46 persone sulle strade italiane nel fine settimana appena trascorso. Venti di loro avevano meno di 30 anni.

TRAGEDIA

Un torrente in piena travolge quattro bambini che giocano

Trovati morti due dei quattro bambini che, mentre giocavano sul greto di un torrente Vulcano nel foggiano, sono stati sorpresi dalla piena. Salvi gli altri due.

Chiuso in redazione alle 20,30

EUROPA

I GIORNALISTI
DI EUROPA ADERISCONO
ALLO SCIOPERO INDETTO
DALLA FEDERAZIONE
DELLA STAMPA
IN DIFESA
DELL'AUTONOMIA
DELL'INFORMAZIONE
PERTANTO DOMANI
IL GIORNALE
NON SARÀ IN EDICOLA

ROBIN
Corna

A Brescia il presidente del consiglio c'era andato ben due volte. L'ultima aveva fatto "struscio" per il centro storico con la candidata e le telecamere Rai al seguito. Dispensando sorrisi tra ali di folla festanti. Così come era avvenuto a Verona due anni fa. Che le corna, che esibisce nelle foto ufficiali, le debbano fare altri?

ELEZIONI 2003

*Se il blocco sociale
scopre l'inganno*

FEDERICO
ORLANDO

Che notte, stanotte, per il piccolo Colbert della Valtellina, il Tremonti del patto di ferro con Bossi. Che notte, stanotte, diceva Alberto Statera, direttore del *Piccolo* di Trieste e titolare della rubrica “Oltre il giardino” nell’insero economico di *Repubblica*. Più del risultato di Brescia, che con la vittoria del centrosinistra “allargato d’impero dalla base” ha consentito la riconquista della seconda città della Lombardia; più degli erratici risultati siciliani, che danno oggi la Casa delle libertà ben lontana dal 61 a 0 delle elezioni politiche; più del ribaltamento alla provincia di Roma, che ha visto travolta una parte dell’apparato politico del centrodestra e franata una parte del blocco sociale promiscuo che ad esso faceva riferimento; la schiacciante vittoria di Riccardo Illy in Friuli, controfirmata da quella di Sergio Ceccotti a Udine, scuotono i sismografi. La grande frana, che investe la Casa della libertà in una sua regione chiave, non riguarda solo i dirigenti politici, ormai alla resa dei conti (perché le diversità culturali non tollerano a lungo di essere schiacciate dal nulla); ma riguarda gli elettori, che non si riconoscono più né nel governo dei miracoli mancati, né nel colbertismo che avrebbe dovuto fare da collante, consentendo a ricchi e poveri, con mano libera ai primi e mance ai secondi, di ritrovarsi uniti in un felice West senza lacci e lacciuoli e, soprattutto, senza leggi. Le odiatissime leg-

gi. Abbiamo nominato le persone prima degli schieramenti perché bisogna cominciare col dire che come a Roma, come a Brescia e altrove, la vittoria del centrosinistra è il frutto, in primo luogo, di candidature eccellenti, come dovrebbe essere (e in Italia non è) nella logica del sistema maggioritario. Riccardo Illy, l’“algido valdese” di Statera, che infila la scheda nell’urna e salpa in barca per non farsi raggiungere dai petulantini leccalecca del giorno dopo (domenica sera ha mandato a buca anche Bruno Vespa, i cui sismografi debbono aver registrato qualche scossa nelle tarlate architetture di *Porta a Porta*), Illy, dicevamo, sia nelle elezioni del 1993 che in quelle del 1997 ha conquistato Trieste con un valore aggiunto: 6-7 punti in più rispetto alla sua coalizione. Di Sergio Ceccotti, il leghista che ha lasciato Bossi per ragioni estetiche evidenti, dopo essere stato presidente della giunta regionale leghista prima che questa passasse ai forzisti Antonione e Tondo, va riconosciuto che la sua alleanza con Illy è la chiave di tutta la vicenda friulana. Grazie ad essa, Bossi e Tremonti rischiano di giocarsi il ruolo di supergoverno della destra. Per conservarlo, Bossi aveva bisogno come il pane di mettere la sua bandiera su una regione. E poiché non poteva sperare, l’anno prossimo, di sfilare la sedia a Formigoni a Milano o a Galan a Venezia, ha ampliato il suo concetto geopolitico di Padania fino al Friuli e ha richiamato in servizio dalla Carnia l’ex presidente degli anni grassi, Alessandro Guerra. Ma così ha fatto deflagrare Forza Italia, dove il potente onorevole Saro, che da Udine domina la regione, voleva la ricandidatura Tondo. Questo infatti avrebbe voluto la logica regionale. Ma (viva la *devolution*) non la logica nazionale. Premuto a Roma dai malumori del declinante Fini e dalle aspirazioni dell’emergente Follini, il Cavaliere doveva saldare il suo rapporto col Primo Vassallo della Casa, appunto Bossi, che col patto tremontiano ha acquisito nella Cdl un superpotere da proporzionale senza proporzioni, e a sua volta ne ha dato al piccolo Colbert, la cui supponenza lo renderebbe altrimenti debole presso una forte lobby forzista.

Il presidente del consiglio, eclissatosi ieri in Medio Oriente dove nessuno l’aspettava, aveva sbeffeggiato i suoi alleati, che dopo il primo turno gli avevano chiesto una verifica dello stato dell’alleanza e del governo. La verifica ci sarà – aveva risposto – ma sulla giustizia. Forse dovrà rimangiarsi tanta sicumera. Forse da Bossi, confinato ormai nel palazzo comunale di Treviso, e anche da Forza Italia, ridottasi nel nord-est al comune di Vicenza, vorranno qualcosa di più che non la testa dei giudici inviati a Berlusconi. La testa di Tremonti potrebbe mettere d’accordo più d’uno, nella resa dei conti. Ma resterebbe irrisolto il problema di fondo. Il blocco sociale che s’era riconosciuto nella politica colbertiana della Casa, constata ormai che condoni, *una tantum*, sussidi, legge Bossi-Fini, proclami devoluzionisti e promesse elettorali bocciate dall’Europa e perfino dalla Confindustria, non fanno una politica di sviluppo, di lavoro, di infrastrutture, di dimensioni aziendali, insomma di mercato. Tutt’al più, fanno gli interessi di un gruppo di potere, che ha lucrato molto per sé ma non è in grado di dare qualcosa ai cittadini. Non diciamo leggi e sviluppo, ma almeno idee dignitose da discutere.

NON SOLO IL FRIULI VENEZIA GIULIA

Sette a cinque nelle province, sei a tre nei comuni capoluogo

Dal nord al sud l’Ulivo torna a vincere

Straordinario successo del centrosinistra nelle regionali del Friuli Venezia Giulia,

dove Riccardo Illy supera il 55 per cento e riconquista una roccaforte politica del

centrodestra. Ma L’Ulivo si afferma anche in Sicilia, con le vittorie di Siracusa, Cal-

tanissetta e Ragusa. E a Brescia Corsini batte la Beccalossi, aumentando i voti ri-

spetto al ‘98. Strappata alla destra anche Pescara. A Udine vince Ceccotti.



(Foto Agf)

Due settimane fa Claudio Scajola, plenipotenziario di Forza Italia per quanto riguarda l’organizzazione elettorale del partito, si era lasciato prendere la mano, contravvenendo a una delle regole fondamentali del manuale del buon politico: mai fare previsioni. Aveva detto, spacciando la sua profezia per un dato reale, che alle provinciali la partita era stata decisa: sette a cinque per la Cdl. Errore. Perché la partita è finita sì sette a cinque. Ma per il centrosinistra. E i dolori, per Scajola, non finiscono qui. Il secondo turno, infatti, ha proposto una vera e propria *debacle* per il centrodestra, duramente sconsentito anche nelle due, politicamente decisive, battaglie per il rinnovo di amministrazioni regionali: in Friuli Venezia Giulia e in Valle d’Aosta. Oltre che in molti comuni. Ma andiamo con ordine.

Il trionfo di Riccardo Illy

Il voto di domenica e lunedì proponeva in Friuli Venezia Giulia il test politicamente più rilevante. Per il numero di elettori coinvolti, certo. Ma anche perché quella regione è sempre stato un laboratorio d’importanza strategica. L’affermazione di Illy è parsa chiara sin dalle prime proiezioni. E alla fine il risultato finale non ammette repliche: 55,7 a 41 per Illy. Un successo politico che legittimamente i dirigenti del centrosinistra definiscono clamoroso, anche nelle proporzioni. La Cdl, infatti nel sostegno alla candidatura della leghista Guerra aveva rispetto all’Ulivo un vantaggio di otto punti. Nelle scorse regionali aveva il 51,2%, mentre Illy partiva da una base del 37,4% (43% alle politiche del 2001). Dall’analisi dei primi dati emerge il tracollo della Lega, che passa dal 17,3% a poco più del 9%, mentre An e Forza Italia sembrano più stabili. Importante, per il successo di Illy, il risultato della lista civica che a lui si richiamava e che ha ottenuto circa il 9% contribuendo in maniera decisiva al successo della coalizione.

In Friuli Venezia Giulia si votava anche per il rinnovo dell’amministrazione comunale di Udine. Al primo turno il sindaco uscente, Sergio Cecotti, autonomista storico fuoriuscito dalla Lega e sostenuto dall’Ulivo e dalla sua lista civica, sembra aver liquidato la pratica. Lo spoglio si avrà soltanto oggi, ma gli *exit poll* lo danno tra il 49 e il 53%. Un margine, quello che lo divide da Daniele Franz, di An, che è considerato garanzia di vittoria.

In Valle d’Aosta Caveri record

Con 35.297 voti, pari al 47,24% dei consensi, l’Unione Valdotaïne conquista una schiacciante maggioranza in regione. In crescita anche la lista Gauche valdotaine-Ds che conquista il 9,7%. La Cdl ottiene un modesto 9,42%, arretrando di circa 3 punti (nel ‘98 Fi, An e Lega si erano presentate divise, registrando complessivamente il 12,75%). La lista della Stella alpina, formata da Autonomisti e Federation e sostenuta dal Ppi, sfiora il 20 per cento, mentre la lista Arcobaleno che raggruppa Verdi, Rifondazione, Italia dei valori e sinistra alternativa registra il 7,89%. Il prossimo presidente espresso dall’Unione Valdotaïne, sarà l’europarlamentare Luciano Caveri, che ha registrato uno straordinario successo personale.

Il secondo turno nelle tre province

In Sicilia si è giocato un secondo round che si presentava all’insegna dell’incertezza. E il risultato ha messo in evidenza che la ripresa di consensi da parte dell’Ulivo nell’isola – dove nel 2001, alle politiche, il centrosinistra aveva perso 61 a 0 – è una realtà concreta. A Caltanissetta il centrosinistra si presentava al secondo turno in leggero vantaggio, con Filippo Collura al 48% contro il 45,1% di Mas-

simo Dell’Utri della Cdl. Il candidato dell’Ulivo ha vinto la partita con il 57,7%, staccando il suo antagonista di ben quindici punti. A Siracusa il candidato del centrosinistra ha addirittura sovvertito un pronostico che lo dava battuto. Partendo dal 47,9%, contro il 49,4% di Vincenzo Vinciullo della Cdl, Bruno Marziano ha costruito una formidabile rimonta chiudendo 61,4% a 38,6%. La destra, invece, ha vinto a Trapani, anche se Baldassarre Gucciardi, dell’Ulivo, ha recuperato ben 14 punti percentuali, passando dal 33,9% del primo turno al 47,8%.

I sei capoluoghi al ballottaggio

È finita con un pareggio che ha il sapore di una vittoria. Se, infatti, la Casa delle libertà porta a casa, secondo le previsioni, la poltrona di sindaco a Treviso (dove Gian Paolo

Gobbo della Lega succede a Giancarlo Gentilini) e a Vicenza (confermato Enrico Hulleweck), e vince per soli ottanta voti la sfida di Sondrio (con Bianca Bianchini), l’Ulivo vede l’affermazione di Paolo Corsini a Brescia, di Antonino Solarino a Ragusa e di Luciano D’Alfonso a Pescara, che diventa sindaco invertendo il risultato del primo turno e strappando l’amministrazione al Polo. Un risultato assai rilevante, poiché D’Alfonso si è affermato staccando di sette punti l’avversario.

Importante, per il rilievo politico che lo scontro di Brescia ha avuto, con l’impegno in prima persona del presidente del consiglio Berlusconi, la conferma di Corsini, che ha raccolto più voti del ‘98. Nelle scorse elezioni, infatti, l’esponente del centrosinistra aveva ottenuto al ballottaggio 50.422 voti, pari al 53,1%. Questa volta ha raggiunto quota

59.368 voti, equivalenti al 53,7%. «È un risultato con una evidente valenza politica - ha commentato Corsini - Berlusconi è venuto a Brescia due volte durante la campagna elettorale e la sua coalizione è stata comunque sconfitta. La sua presenza significa che anche lui considerava questo voto politico e non solo amministrativo». Il sindaco rieletto mette in evidenza un altro dato: è la prima volta che l’Ulivo batte una Cdl unita, poiché nel ‘98 non c’era stato apparentamento. Corsini ha già annunciato che che il vicesindaco sarà Luigi Morgano, della Margherita. Dei 24 consiglieri di maggioranza, nove sono della Quercia, sei della Margherita, cinque della Lista civica per Corsini, tre dello Sdi e uno dei Verdi.

L’Ulivo vince anche altre sfide

Tracciando un bilancio politico dei due turni, emerge che nei 93 comuni sopra ai 15.000 abitanti in cui si è votato, il centrosinistra è largamente in vantaggio, avendo recuperato diverse amministrazioni: da 35 passa a 49, mentre la Casa delle libertà scende da 41 a 27.

Il alcune realtà l’Ulivo sfiora l’*en plein*, come in Campania. Dei sette comuni dove si è andati al ballottaggio il centrosinistra ha vinto in sei, lasciando alla Cdl solo il comune di Quarto. Nel salernitano, l’Ulivo si afferma a Scafati e Baronissi e conquista Campagna. Nel napoletano il centrosinistra vince a Sant’Antimo, a Bruno Nevano e a Melito.

Tra le “piazze” politiche conquistate, il centrosinistra può vantare Chiavari, tradizionale roccaforte del centrodestra. E ancora Marino, nei Castelli romani, dove, con il 67% il candidato del centrosinistra ha sbaragliato il suo avversario; Tivoli e Formia (anche qui, la destra era in vantaggio al primo turno), Sestri Levante, Chiavari, Monopoli, Ispica e, nell’unico ballottaggio in Sardegna, Assemini.

A Viareggio, infine, dove si votava per il primo turno, vanno al ballottaggio Marco Marcucci, che, sostenuto da una coalizione di sinistra senza la Margherita e Rifondazione, ottiene quasi il 40%, e Alessandro Volpe, appoggiato dalla Cdl ma senza l’Udc, che si assesta a quota 33%. Il candidato della Margherita, Sauro Ricci, registra il 7%, mentre quello di Prc, Roberto Pucci ottiene il 5,5%. E dunque anche questa partita resta apertissima.

I dati, dunque, evidenziano per l’Ulivo una straordinaria affermazione, spalmata in modo omogeneo dal nord al sud del paese. E il gruppo dirigente non nasconde la sua soddisfazione. «C’è una straordinaria affermazione del centrosinistra - dice il responsabile organizzativo della Margherita - per quanti sforzi faranno e per quanti sostegni mediatici metteranno in campo, non ce la faranno a nascondere una sconfitta forte». Particolarmente contento per il risultato di Pescara, Marini fa notare: «Per me si tratta di elezioni amministrative. Importantissime, ma amministrative. È il centrodestra ad aver voluto dare il segno di un confronto politico. La cosa più importante in tutte è la tenuta dell’alleanza del centrosinistra. Ulivo con Prc e Di Pietro. È un segnale che non possiamo trascurare il futuro».

Marini mette anche in rilievo il successo della Margherita e in particolare di «uno straordinario gruppo di giovani amministratori della Margherita, da Gasbarra a Roma, a D’Alfonso a Pescara, a Solarino a Ragusa. Loro veramente hanno dato l’esempio anche in campagna elettorale di grande concretezza per i programmi per il governo delle città e per la capacità di tenuta della coalizione». (Fsg)

E

L

E

2003

O

N

I



(Foto Ap)

PROVINCIALI

CALTANISSETTA	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
COLLURA	DELL'UTRI
57,5	42,5
*	

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (291)

SIRACUSA	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
MARZIANO	VINCIULLO
51,5	38,5
*	

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (417)

TRAPANI	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
GUCCIARDI	ADAMO
47,3	52,7
	*

*(coalizione uscente) 450 sezioni su 451

REGIONI	
CENTRO SINISTRA	CENTRO DESTRA
FRIULI VENEZIA GIULIA	
Valle d'Aosta	
PROVINCE	
CENTRO SINISTRA	CENTRO DESTRA
ROMA	Messina
Benevento	Palermo
Foggia	Catania
Massa Carrara	Agrigento
Enna	Trapani
Siracusa	
Caltanissetta	
COMUNI	
CENTRO SINISTRA	CENTRO DESTRA
Pisa	Messina
Massa	Vicenza
Brescia	Treviso
PESCARA	SONDRIO
RAGUSA	
UDINE	
Le località in nero indicano le amministrazioni passate da uno schieramento all'altro	

COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

SONDRIO	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
SCHENA	BIANCHINI
49,7	50,3
*	

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (21)

RAGUSA	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
SOLARINO	AREZZO
54,2	45,8
	*

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (71)

BRESCIA	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
CORSINI	BECCALOSSI
53,7	46,3
*	

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (206)

TREVISO	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
CAMPAGNER	GOBBO
43,9	56,1
	*

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (78)

VICENZA	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
RIBONI	HULLWEK
46,2	53,8
	*

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (112)

PESCARA	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
D'ALFONSO	MASCI
53,5	46,5
	*

*(coalizione uscente) tutte le sezioni (170)

UDINE	
CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA
CECCOTTI	FRANZ
49-53	34-38
*	

exit poll nexus

ELEZIONI 2003

HANNO DETTO

SCAJOLA
Che volete...ci sono molti fattori locali
Il responsabile per le campagne elettorali di Forza Italia, Claudio Scajola, ha commentato così il voto di ieri: «Che volete...sono elezioni amministrative...molti fattori locali».

BONDI
Cdl penalizzata da divisioni locali
Per il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, nella tornata elettorale di ieri i candidati della Cdl sono stati «penalizzati dall'esistenza di un secondo turno. Hanno pesato inoltre la bassa affluenza al voto e alcune divisioni di carattere locale».

LA RUSSA
C'è sicuramente un campanello d'allarme politico
«I risultati, presi singolarmente, non sono drammatici. L'importante è che il campanello d'allarme politico non venga troppo sottovalutato».

BOSSI
Con coalizione spaccata si perde
Per il ministro delle riforme, Umberto Bossi, «quando la coalizione si presenta spaccata si perde». Quanto all'indicazione politica uscita dalle urne, sostiene che «è un segnale per il governo: le riforme vanno fatte».

ROSSO
Un responso negativo che non ci aspettavamo
«Non voglio dire che ci aspettavamo una vittoria netta ma certamente eravamo certi che il risultato della Guerra si avvicinasse di più al 50% che non al 40%. Un esito negativo che non ci aspettavamo». Così il coordinatore azzurro del Friuli, Roberto Rosso.

FOLLINI
Una sconfitta che indica delle difficoltà
Per il segretario dell'Udc, Marco Follini, «non servono giri di parole, è una sconfitta che indica una difficoltà. Bisognerà ragionare con calma e pensarci bene, come sempre quando si è in presenza di sconfitte e difficoltà».

ALEMANNO
Ancora più urgente una verifica di governo
Il ministro per le politiche agricole, Giovanni Alemanno, dopo i risultati elettorali ritiene «ancora più urgente la verifica di governo. I risultati non sono drammatici, per la Cdl sono un raffreddore, ma se non viene curato subito può diventare qualcosa di peggio».

STORACE
Squadra che perde non si tocca?
Questo il commento del presidente della regione Lazio, Storace, al voto amministrativo: «Squadra che perde non si tocca». Non si tocca?».

TAJANI
Il Friuli ha valenza locale, non politica
«Le divisioni locali e la scarsa partecipazione al voto non hanno permesso alla Casa delle libertà di ottenere un risultato positivo». Questa la spiegazione del risultato per Antonio Tajani, europarlamentare di Fi, secondo cui «si tratta di un voto locale legato al Friuli Venezia Giulia, che rappresenta una regione certamente importante, ma non è grandissima. Abbiamo avuto qualche problema con la defezione di Tondo».

URSO
Non è il momento delle recriminazioni
«Non è affatto il momento delle recriminazioni e delle polemiche ma delle analisi chiare e oneste per non commettere altri errori oltre a quelli commessi in questa campagna elettorale». Così il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso.

ETTORE MARIA COLOMBO

L'asse Bossi-Tremonti va in pezzi con un tonfo che, in Friuli, fa male non solo per la sconfitta della "loro" candidata, Alessandra Guerra, ma anche per i rischi che mettono a repentaglio la tenuta stessa del duo. Bossi ridimensionato e Tremonti giubilato potrebbe essere l'epilogo di una ormai imminente verifica, che tutto sarà tranne che "tecnica". L'uomo forte di Forza Italia, Claudio Scajola - ridicolizzato nella sua ormai nota previsione-barzelletta «vinciamo 7 a 5» - che rischia di perdere il potere faticosamente riconquistato nel partito e di veder svanire i sogni di rientro al governo. An che freme di rabbia, non avendo ancora digerito la sonora sconfitta alle provinciali di Roma del primo turno («Squadra che perde non si tocca?», sibila il governatore del Lazio Francesco Storace) e che ora la verifica la pretende, anche se un nervosissimo La Russa la chiama, dagli schermi tv, «messa a punto dell'azione di governo». L'Udc che gongola, avendo già capito come andava a finire e che, forte del quasi-sorpasso siciliano su Forza Italia (dove il partito del premier perde 600 mila voti, dalle politiche 2001), non si vergogna delle parole, a differenza di An: «Questa sconfitta non potrà non avere effetti sul governo e bisogna prenderne atto», dice mesto D'Antoni. E aggiunge, tanto per far capire che i moderati del centro sono gli unici a parlare chiaro: «In Friuli s'è sbagliato tutto». Insomma, Bossi e Tremonti non ne azzeccano una, e non da oggi, dicono quelli dell'Udc, e ora aggiornano il *cahiers des doléances*: immigrazione, Fondazioni, welfare (Bruno Tabacchi, uno che se ne intende, la verifica «seria e approfondita» la chiedeva da prima dei ballottaggi). Ma ora non sono nemmeno capaci di scegliere e imporre i loro candidati, i due dell'asse di ferro, Bossi e Tremonti. Morale: signori, si cambia. Questo vuol dire che il superministero di Tremonti verrà smembrato? Si vedrà. Di certo l'Udc chiederà più peso e più deleghe (Tassone alle Infrastrutture non ha neanche quelle che gli spettano), ma anche se l'asse alternativo a quello Bossi-Tremonti, e cioè Follini-Fini forse non ha più gli stessi obiettivi, il presidente di An ora non potrà non mettere in cantiere una ristrutturazione-rilancio del suo partito che avrà, tra le tante conseguenze, anche possibili ripercussioni sulla squadra al governo (sarà Gasparri il coordinatore? E se sì, data l'incompatibilità tra le cariche, chi lo sostituirà al ministero-chiave delle Telecomunicazioni?). E i ministri "tecnici" così tanto criticati anche dall'interno di An (e non solo), da Sirchia a Lunardi, verranno davvero sostituiti? Mercoledì mattina si aprono le dan-

MASSIMO CACCIARI
SEGUE DALLA PRIMA

Le elezioni dicono, anzitutto, che in questi anni di vacche magre l'Ulivo si è tenuto in piedi essenzialmente grazie alla qualità delle sue amministrazioni e dei suoi programmi locali, per la tenacia con cui si è cercato a questo livello l'unità tra le sue componenti, per l'apertura a movimenti, associazioni, comitati di cittadini che qui si è sempre, bene o male, garantita. A volte malgrado e contro l'immagine che dava di sé l'Ulivo nazionale. Queste esperienze e questi uomini vanno finalmente valorizzati sul piano nazionale, debbono diventare elemento essenziale della leadership del futuro Ulivo. Persone come Illy, come Zanotto, come Corsini, come Faglia e tanti altri, anche tra coloro che gene-

ANALISI DEL VOTO

Nella Casa delle libertà ognuno si lamenta per conto suo

Bossi-Tremonti ovvero l'asse della sconfitta

Nel centrodestra iniziano a volare gli stracci, in attesa di una "verifica" che sa di regolamento di conti. An freme di rabbia: Fini vorrebbe sostituire i ministri tecnici e ridimensionare Tremonti, l'Udc chiede apertamente la verifica di governo e non ne può più di Bossi. Ma anche dentro Forza Italia si riaprono i giochi (e le vendette): Scajola cerca di ridimensionare la portata del voto parlando di «elezioni locali», ma la sonora sconfitta subita in Friuli mette in discussione anche il suo potere. Dalla Sicilia a Brescia, passando per Pescara, per il Polo solo cattive notizie.



Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi (Foto Agf)

Insieme a città e regioni verso il 2006

rosamente hanno corso gare assolutamente impossibili, come a Vicenza e a Treviso, debbono poter partecipare in pieno alle decisioni che riguarderanno i programmi e le candidature nazionali. Questa considerazione mi porta in quel di Bologna. La candidatura di Cofferati si giustifica perfettamente nel loro quadro e soltanto nel loro quadro. Dobbiamo comprendere che l'"investimento" delle nostre migliori risorse nella politica locale e regionale è la condizione per giungere al 2006 con concrete possibilità di affermazione. Arrostiti la candidatura di Cofferati sulla graticola dei dubbi, delle mezze parole, delle ipocrisie sarebbe il migliore viatico al suicidio-bis. L'Ulivo deve immediatamente imparare la lezione: mettere da parte ogni particolarismo micro-partitico, rifondarsi come autentica federazio-

ne (dove, ovviamente, si vota a maggioranza), predisporre un programma che sappia parlare agli interessi popolari autentici su scuola, sanità, servizi, sostegno all'economia. Lo "smascheramento" dell'ideologia berlusconiana è già nelle cose, ma mai darà effetti politico-elettorali di per sé, né soltanto per la forza delle nostre proteste e denunce. Saranno i rapporti che riusciremo a costruire sui problemi concreti del paese, con le sue categorie, le sue associazioni, con gli enti locali e le autonomie funzionali, a decidere l'esito di questa fase così aspra, ma anche così nuova, della politica italiana. Per il momento diciamo che la barca, faticosamente, è ripartita, e cerchiamo di mantenere la rotta per il prossimo anno, quando dovremo affrontare scadenze forse ancora più significative: in primis, la provincia di Milano.

ze con la riunione dell'esecutivo di An, ma per la stessa Forza Italia saranno giorni di passione considerando che sembra davvero esaurito, come metteva in luce l'istituto Cattaneo, il "ciclo virtuoso" iniziato proprio alle provinciali del 1998. Ma anche la Lega ha di che riflettere, visto che vince (o meglio sarebbe dire: "regge") solo se va da sola (come a Treviso), aiuta a stento a far vincere dove già il Polo è forte (come a Vicenza), non serve a nulla dove doveva ricompattarsi con il resto del Polo e tentare la scalata (come a Brescia) e, soprattutto, se privata della bandiera del localismo e del federalismo finisce marginalizzata politicamente e ridicolizzata nei numeri. Come accade a Udine, dove l'ex leghista-autonomista Ceccotti, appoggiato dall'Ulivo, riconquista il comune e il candidato di Bossi resta al palo (3%, *exit poll*). I risultati di ieri non tarderanno a far sentire i loro effetti, sul governo: ha un bel dire, Scajola, che si trattava solo di «voto locale, elezioni amministrative» e che è finita in un «mezzo pareggio». Han-

no perso tanto, dappertutto e male, quelli del Polo e ora gli uomini della Casa delle libertà sembrano tanti pugili suonati, nelle dichiarazioni post-voto. Del resto, a parlare bastano i numeri. La maggioranza di centrodestra esce con le ossa rotte ovunque, dal Friuli - dove si giocava la vera partita - alla Sicilia, dove l'Ulivo è in rimonta dal famoso 61 (deputati) a zero delle politiche. Per non parlare della provincia di Roma, persa clamorosamente 15 giorni fa, cui va aggiunto il tonfo subito in Valle d'Aosta. Facendo le somme, tra primo e secondo turno, si passa dal 6 a 6 delle province che andavano al voto al 7 a 5 attuale: Roma, Massa Carrara, Benevento, Foggia ed Enna al primo turno, cui vanno ad aggiungersi, per l'Ulivo, Caltanissetta e Siracusa. Il Polo, che aveva confermato al primo turno le province di Agrigento, Catania, Messina e Palermo, guadagna solo Trapani, al prezzo di una spaccatura tra la candidata forzista e An, i cui cocchi sono arrivati fino a Roma. Per quanto riguarda i comuni capoluogo di provincia gli esiti dei duelli parlano ancora più chiaro: dal 6 a 3 iniziale per il Polo si passa al 5 a 4 attuale: a Massa e Pisa, vinte al primo turno, l'Ulivo somma Ragusa (città moderata, anche se la provincia ha votato per l'Ulivo), Pescara (un vero trionfo per il candidato del centrosinistra D'Alfonso, che ha acciuffato e doppiato il suo rivale) e Brescia (una riconferma importante). Il Polo vince a Sondrio, sul filo di lana (per sole 90 schede), dove godeva già della superiorità delle liste, e conferma le amministrazioni di Treviso e Vicenza, dove l'Ulivo giocava una difficile rimonta. A loro andrebbe aggiunta Messina, il cui risultato favorevole al Polo è però ora contestato causa ricorso contro il sindaco. Per di più, nei 93 comuni al di sopra dei 15 mila abitanti, dove si partiva dalle 35 amministrazioni del centrosinistra contro le 41 del centrodestra, ora i numeri dicono 49 a 27 per l'Ulivo. Ma quello che fa più male, s'intende, è la sconfitta alle regionali del Friuli, dove il Polo partiva, in termini di liste, da un 60 a 40 raggiunto alle politiche che oggi si è tramutato in una netta vittoria della coalizione "Intesa democratica" sulle liste della Casa delle libertà, e non solo nella schiacciante vittoria di Riccardo Illy su Alessandra Guerra. La candidatura - imposta da Roma - della leghista Guerra in Friuli, del resto, aveva già provocato uno sconvolgimento, nel centrodestra, anche prima del voto. Pur di candidare la sua fedelissima, infatti, il leader della Lega Umberto Bossi non aveva esitato a puntare i piedi, costringendo il premier Berlusconi a "sconfessare" i vertici locali di Forza Italia, che puntavano sul presidente uscente Renzo Tondo. A quel punto erano fioccate dimissioni a raffica, comprese quelle di Ferruccio Saro, che si è candidato con una lista propria ed ha raccolto un dignitoso 3%. In molti, dentro il partito del Cavaliere, a partire dal coordinatore nazionale Roberto Antonione (friulano) si erano detti contrari, ma il nuovo vice di Berlusconi, Claudio Scajola, non aveva voluto sentire ragioni e il presidente del consiglio, accompagnato dal ministro Tremonti, era piombato in Friuli infinite volte, per sostenere la Guerra. Ma avevano solo fatto la figura dei "visitors". Inoltre, An sapeva che la Lega non impazziva per la "sua" Beccalossi a Brescia e si è tenuta distante dalla Guerra in Friuli, come gran parte degli stessi azzeccati, specialmente gli ex socialisti. E l'Udc le ha tifato apertamente contro. In molti, sotto sotto, speravano - dicono i maligni - nella sconfitta, per "ridimensionare" Bossi, Tremonti e lo stesso Berlusconi. Troppo euforici e convinti di se stessi, con tutti i guai che ha il Paese, di questi tempi. Del resto, come dice Alfredo Biondi, «quando si perde in casa si abbassa la media e anche il morale». Quello della Casa delle Libertà è a terra e non a tutti dispiace. Solo che con la verifica rischia di andare in pezzi non solo il morale, ma anche la coalizione.

ELEZIONI

2003

HANNO DETTO

SCALFARO

La vittoria di Illy è una cosa molto buona
La vittoria di Riccardo Illy nelle regionali del Friuli è «una cosa molto buona» per l'ex presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Illy è una persona che vince, una persona un po' atipica della politica che però ha dimostrato di saper fare l'amministratore. Il passato è a suo favore, non c'è dubbio alcuno. Quindi era una vittoria meritata, a mio avviso».

FASSINO

Centrosinistra al nord è netta maggioranza
«La nuova geografia elettorale dice che il centrosinistra al nord è netta maggioranza e sfonda in tutta Italia» Il segretario dei Ds, Fassino, commenta così i risultati e sottolinea che «c'è un'evidente crisi di consensi nel centrodestra alla quale corrisponde una capacità espansiva del centrosinistra in tutto il territorio nazionale. L'asse Bossi-Tremonti viene penalizzata ed è un bene che sia così mentre al sud An e Forza Italia pagano un prezzo salato».

BORDON

Condannato il governo di centrodestra
Per il capogruppo della Margherita, Willer Bordon, con questo voto i cittadini «hanno espresso un'assoluta condanna per due anni di governo del centrodestra. Si tratta di un chiaro voto di tendenza nazionale, d'altra parte sono stati lo stesso presidente Berlusconi e i suoi ministri ad avergli dato un forte significato politico con il loro "impegno" elettorale. A questo punto registriamo che le forze del centrodestra non sono più maggioranza del paese».

D'ALEMA

Un risultato «importante e significativo»
Adesso, per il presidente dei Ds, D'Alema, «è difficile sostenere che si tratta di un voto locale. Berlusconi è andato in tutto il paese sostenendo questo, ma la sua presenza smentiva le sue parole». C'è una «chiara sconfitta del centrodestra». La vittoria di Illy in Friuli, in particolare, rappresenta «una svolta storica viste le proporzioni».

BINDI

Premiate coerenza e credibilità dei candidati
Il successo dei ballottaggi e delle elezioni in Friuli «premia la coerenza e la credibilità dei candidati del centrosinistra» secondo Rosy Bindi, convinta che ora «la svolta è possibile. Va capitalizzata la fiducia che gli italiani ci accordano con questo voto per riportare al governo del paese un Ulivo più grande, più unito, più forte».

BERTINOTTI

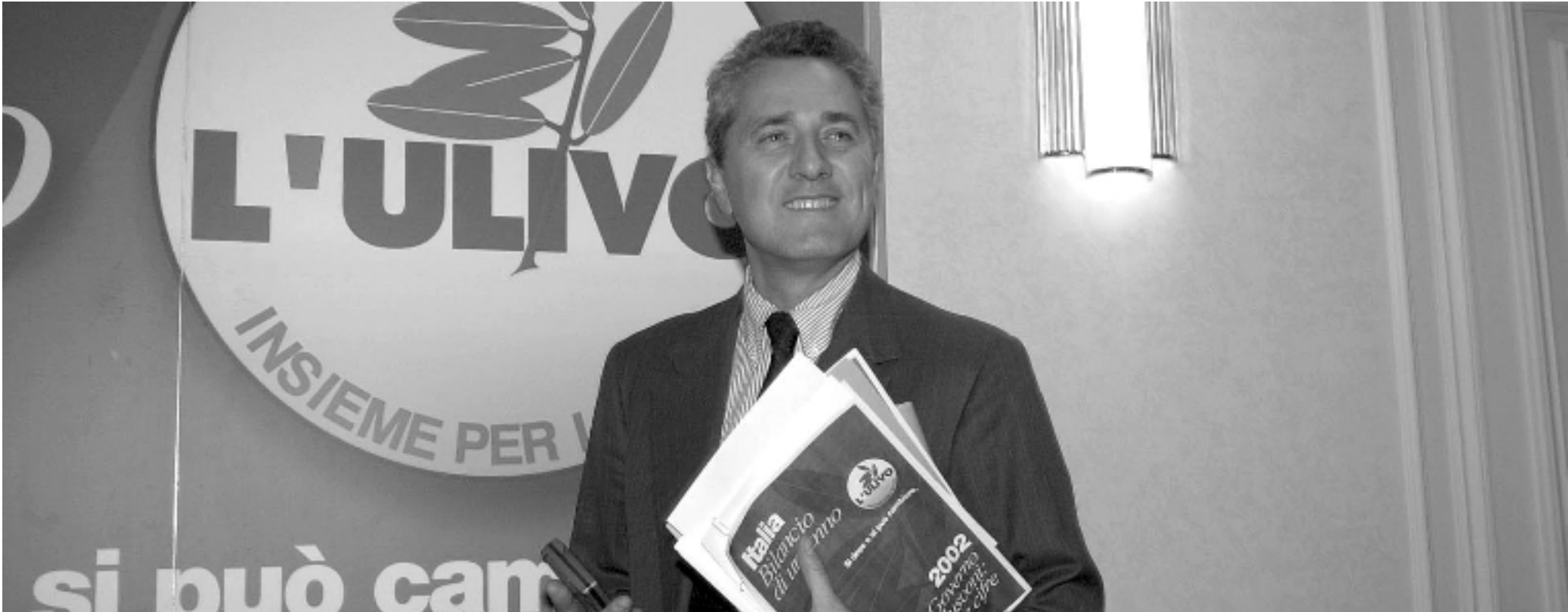
Il rapporto tra centrodestra e paese è incrinato
Il risultato del Friuli, come quello precedente di Roma, «segna un'indubbia ripresa delle forze di opposizione al governo di Berlusconi e mette in evidenza la profonda incrinatura del rapporto tra l'opinione pubblica del paese e la coalizione di centrodestra. Indubbiamente il movimento per la pace e l'attivazione della società civile spingono nella direzione di una domanda di cambiamento».

DI PIETRO

La Cdl è ormai minoranza nel paese
«La Cdl è ormai minoranza nel paese. Ora nel centrodestra si apre una partita difficile: non solo i centristi ma anche An e la stessa Lega non potranno non tener conto che l'appiattimento e l'omologazione al berlusconismo non paga». Così Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori e Beniamino Donnici, responsabile del partito per gli enti locali.

L'ANALISI DEL VOTO

Parla Francesco Rutelli: «Ora dobbiamo diventare maggioranza politica»



(Foto Agf)

«Sì, è svanito l'effetto Berlusconi»

STEFANO MENICHINI

Ereduce da un "passaggio" a Montecitorio ricco di un discreto valore politico e simbolico: lui e Piero Fassino affiancati, una coppia che negli ultimi due anni è stata data più volte in difficoltà, in crisi, contestata. E che oggi incassa il risultato e allo stesso tempo lancia un segnale di leadership rafforzata. Fatto questo, Francesco Rutelli ha anche un bipolarismo della sfiga da affermare: «Lo scorso anno Berlusconi chiuse la campagna elettorale a Verona e Frosinone: due disfatte. Quest'anno ha chiuso a Trieste, Brescia e Pescara: tre disfatte. Io, per parte mia, sono orgoglioso di aver passato la serata di venerdì tra Formia, Scafati e Sant'Antimo, dopo aver attraversato per giorni il Friuli e la Sicilia. Non sarà per questo, ma abbiamo vinto in tutti e tre i posti, e non erano comuni facili...». Cioè, il presidente del consiglio porta male? No, anche se sorride Francesco Rutelli non vuole scherzare, preferisce proporre la sua prima lettura del voto: «E' uno dei dati che saltano agli occhi: svanisce l'effetto Berlusconi, la capacità di vincere quando scende in campo personalmente. E poi va in crisi l'asse Bossi-Tremonti. Come avevamo previsto, ci sono tre fattori di crisi in quella coalizione: la preponderanza di Bossi, il conflitto d'interessi irrisolto di Berlusconi, l'insostenibilità della ricetta liberista di Tremonti basata sul taglio delle tasse...».

Ritiene che si aprirà una crisi ora nel centrodestra? E di che tipo?

Vedremo... Sospetto che Berlusconi, come ha fatto in passato ricorrendo, che so, a Putin e all'ingresso della Russia nell'Unione europea, anche adesso cer-

La Margherita? Ha un grande effetto di coalizione, i candidati che strappano amministrazioni alla destra sono tutti nostri. Il voto non è frutto di una improvvisazione: dimostra che il lavoro fatto negli ultimi due anni funziona. Nel centrodestra vanno in crisi il fattore-Berlusconi e l'asse Bossi-Tremonti. Ma non hanno alternative al proprio interno. Per cui, nessuna fretta: si deve ancora consumare fino in fondo la sfiducia verso Berlusconi.

cherà di evadere dalla realtà della sconfitta elettorale. Il sistema maggioritario è tale che a elezioni di medio termine perse non devono per forza corrispondere crisi di governo o cose simili. Il centrodestra non è come l'Ulivo nella legislatura scorsa: non essendo una coalizione democratica, ma a struttura padronale, non ha al proprio interno soluzioni alternative. E' vero che questo risultato è andato per certi aspetti al di là delle nostre migliori previsioni. Ma resto fermo nella mia idea: in Italia si deve consumare fino in fondo la crisi di sfiducia verso Berlusconi. Non bisogna precipitare i tempi. E noi abbiamo bisogno di tempo per costruire una vera alternativa di governo: il risultato di oggi non è casuale, è frutto di un lavoro di due anni che ha i suoi obiettivi. Ne parlerò domani (oggi, ndr) alla direzione della Margherita.

Non ha l'impressione che sia in corso uno spostamento nel paese più profondo del previsto?

Questo sì. Lo spostamento è autentico, come dimostrano due dati: non cala significativamente l'affluenza e gli spostamenti percentuali da parte a parte sono rilevanti. Cioè: non c'è *soltanto* una disaffezione del loro elettorato, c'è un vero e proprio *passaggio*, che in gran parte si concentra sul voto al sin-

daco o al presidente di provincia. Questa dimensione e questa omogeneità del successo non ce l'aspettavano, in effetti. E va ben oltre il risultato dei tre test politici di queste elezioni, cioè Roma, il Friuli e la Sicilia.

Dunque qualcosa cambia, forse all'Ulivo è chiesta una marcia in più...

Io farei il paragone col '96. Allora la vittoria di Prodi fu preceduta e costruita anche dal famoso "partito dei sindacati". Oggi si può aprire una nuova stagione che veda il centrosinistra rifiorire dalle realtà locali vincenti. Con due belle differenze: che stiamo tornando forti al Nord, che sembrava irrimediabilmente perso, e che si è riaperta la partita in Sicilia, dove non si è saldato stabilmente alcun blocco politico-sociale di destra.

Quale messaggio deve lanciare oggi l'Ulivo per capitalizzare questo risultato?

Attenzione: questo risultato non è frutto di una improvvisazione, ma dell'enorme lavoro che abbiamo fatto negli ultimi due anni. Dunque, non dev'essere seguito da alcuna improvvisazione ma dalla conferma di una direzione di marcia che si è dimostrata giusta. Ora sappiamo che il centrosinistra vince dove è unito e perché ha i candidati migliori. A loro

va data la gran parte del merito di questo successo. A questo punto spetta a noi aprire una nuova fase per costruire una proposta di governo vincente. Ma abbiamo tempo. Dopo il 2001 il primo nostro dovere era recuperare e consolidare la coalizione. Mi pare che l'abbiamo fatto con largo anticipo sul previsto. Non s'era mai visto che un governo affrontasse con 100 parlamentari di maggioranza delle elezioni di mezzo termine con tanta sofferenza.

Alla fine, come ne esce la Margherita?
Con una grande conferma, secondo me: che siamo portatori di un effetto di coalizione che è un vero fattore vincente. Tutti i candidati del centrosinistra che in questo turno sono riusciti a conquistare amministrazioni alla destra sono espressione della Margherita: da Trieste (Illy era candidato civico, ma eletto parlamentare da noi) a Roma, da Pescara a Ragusa. E' un ruolo cruciale, strategico, decisivo per vincere. Forse Piero Fassino ha ragione quando dice che il centrosinistra da oggi è maggioranza numerica. Ora deve diventarlo anche politicamente, e per questo la Margherita è necessaria perché deve portare un contributo riformista positivo al progetto comune, per fermare il declino del paese. Infine, c'è il fatto che un partito con un anno di vita si conferma stabilmente il terzo partito del paese. E' chiaro - ne parlerò in direzione - che si apre a questo punto per noi una fase di consolidamento che ci deve permettere di progettare una ulteriore avanzata. Ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti, resi più significativi dal fatto che c'è una buona integrazione col risultato dei Ds. In Friuli, il nostro 14 per cento considerato insieme al dato della lista civica di Illy è veramente buono perché va oltre il 21 per cento del 2001 della Margherita più Lista Illy: una soglia che sembrava insuperabile...

Ballottaggi in tv: prudenza e cautela del servizio pubblico

Rai e Nexus eliminano i sondaggi (per non deludere la Cdl?)

Cautela in Nexus nei ballottaggi dopo gli errori, anche grossolani, del primo turno. Il consorzio che ha in appalto proiezioni ed *exit poll* della Rai ieri c'è andato davvero con i piedi di piombo. Forse anche troppo, tanto che alle 15, ora di inizio della diretta elettorale su Rai-tre, gli italiani sono rimasti a bocca asciutta. Nonostante la Nexus dovesse fornire per contratto i sondaggi pre-elettorali di tutti i grandi centri chiamati al voto, la Rai non li ha dati. Al contrario di quanto era accaduto ad esempio nelle elezioni del 2001, quando era l'Abacus a fare i sondaggi per viale Mazzini, quest'anno i pre-elettorali sono scomparsi dal video.

Era stata la stessa Rai, il 7 giugno scorso,

ad anticipare i servizi che sarebbero stati forniti dalle varie testate per tutta la giornata. Il Tg3 delle 15, subito dopo la chiusura dei seggi, darà, si legge in una dettagliata nota, gli *exit-poll* Nexus per il presidente della regione Friuli e per il comune di Udine, oltre appunto a tutti i sondaggi pre-elettorali sui comuni capoluogo che invece non sono andati in onda. Se la Nexus non li ha trasmessi alla Rai nei tempi richiesti, o è stata la Rai ad aver deciso di non diffonderli nella prima diretta elettorale, per ora non si sa.

Non solo. Tutta la diretta elettorale annunciata dalla Rai si è ridotta ad una finestra nel Tg delle 17 su Raiuno e allo speciale elezioni amministrative del Tg3 in tre appuntamenti po-

meridiani, dalle 15 alle 18, fatta eccezione per Rainews24 che sul satellite ha organizzato una no-stop durata tutto il pomeriggio. Dunque il consorzio Nexus si è limitato a poche dirette neanche troppo impegnative. Ma nonostante ciò la Rai è riuscita a farsi battere più di una volta dal sistema parallelo di rilevazione messo in piedi dai Democratici di sinistra.

L'ufficio elettorale della Quercia ha pubblicato per tutti il pomeriggio sul sito *dsonline.it* le proiezioni di seggi campione, un sistema fatto in casa ma non per questo poco attendibile, tutt'altro. Le proiezioni e gli *exit poll* del partito, ripresi anche dalle agenzie di stampa per tutta la giornata, sono arrivati prima di quelli della Nexus in più di un caso e sono stati anche

più precisi rispetto ai primi dati forniti dalla Rai. E ancora. Nel collegamento delle 15 e 30 con il Tg3, Andrea Cimenti, addetto Nexus in diretta dagli uffici di Milano, non ha voluto sbilanciarsi su Pescara perché i seggi scrutinati, diceva, erano ancora troppo pochi per fornire un dato attendibile. Subito dopo, era passata una manciata di secondi, sempre il Tg3 collegandosi con i Ds trasmetteva il primo *exit poll* che vedeva in vantaggio a Pescara il candidato del centrosinistra. Eppure il cartello mandato subito dopo da Nexus era relativo al 48 per cento dei seggi campione. Eccessiva cautela? Forse, ma dopo le polemiche del primo turno Crespi e la Rai finiscono di nuovo nell'occhio del ciclone.

martedì 10 giugno 2003

Pistola fumante, Powell insiste

■ In un'intervista alla *Cnn*, il segretario di stato americano Colin Powell continua a dirsi certo dei dati che espose al mondo il 5 febbraio scorso per giustificare l'intervento armato in Iraq. Nel frattempo, le agenzie di intelligence Usa vengono accusate di correggere i risultati delle loro indagini per non disattendere le aspettative del governo.

Un appello per liberare Suu Kyi

■ Durante la conferenza annuale di Ginevra il segretario dell'organizzazione internazionale del lavoro, Juan Somavia, ha rivolto un appello al governo birmano per il rilascio del leader democratico Aung San Suu Kyi. Il cui recente arresto, osserva Somavia, ha creato un clima di "intimidazione" mentre si trattava il tema del lavoro forzato.

Il ponte più lungo del mondo

■ In Cina sono iniziati i lavori per costruire il ponte più grande del mondo, che accorcerà le distanze tra Shanghai e l'importante porto di Ningbo. Il ponte sarà lungo 36 chilometri, a forma di "esse" e a sei corsie. La spesa prevista è di 1,42 milioni di dollari – finanziati soprattutto da privati – e l'apertura al pubblico è attesa per il 2009.

Pyongyang, abbiamo l'atomica

■ La Corea del nord ha ammesso per la prima volta, pubblicamente e in via ufficiale, di essere impegnata nella produzione di armi nucleari. L'annuncio viene da un editoriale pubblicato dall'agenzia nordcoreana *Kcna*: «Il nostro desiderio – si legge – è possedere un deterrente nucleare», non per «ricattare qualcuno», ma per «ridurre le armi convenzionali».

Confini

Strafalcioni e omofobie di An a Bruxelles

LIVIO BALOCCO
BRUXELLES

Venerdì 6 giugno l'ufficio stampa di Alleanza nazionale al parlamento europeo (Pe) ha diffuso il seguente comunicato: «Regolamento dei funzionari europei e matrimoni omosessuali. Perplesità ha espresso il presidente della delegazione di An al Pe on. Cristiana Muscardini verso alcuni articoli del nuovo regolamento dei funzionari europei predisposto da Kinnock e all'attenzione del Consiglio. Sono politicamente curiosa di conoscere quale sarà la posizione dei rispettivi governi nazionali verso la proposta Kinnock che, attraverso la giusta lotta alle discriminazioni, anche quelle di orientamento sessuale, sancisce, nell'equiparare le unioni di fatto al matrimonio, il pari trattamento in ogni ordine e grado alle coppie dello stesso sesso. Nella relazione infatti non si parla mai di coppie di fatto tra uomo e donna ma solo di coppie di fatto *sic et simpliciter*. Il partner riconosciuto del funzionario (qualunque sia il sesso dell'uno e dell'altro) è equiparato al coniuge per tutti gli effetti economici, assicurativi e di congedo.

Ci troviamo perciò di fronte alla seguente realtà: essendo riconosciuto in Olanda ed in Belgio il matrimonio tra persone dello stesso sesso (con tutto ciò che consegue dal regime matrimoniale) ed essendo proposto dal nuovo regolamento dei funzionari europei che l'unione di fatto anche tra persone dello stesso sesso sono equiparate al matrimonio, nei fatti in Europa non vi è più alcuna differenza tra l'unione di persone dello stesso sesso e l'unione di persone di sesso differente e perciò, qualora il testo proposto passasse senza modifiche, gli Stati nazionali dovranno modificare le proprie leggi equiparandole a quella europea, per evitare che vi siano discriminazioni tra cittadini e lavoratori europei. Ci auguriamo che il governo italiano voglia al più presto affrontare il problema riproponendo anche all'interno della Convenzione quel concetto di famiglia che a tutt'oggi è stato largamente trascurato».

Lasciamo al lettore la valutazione sul merito delle posizioni dell'on. Muscardini e sul periodare traballante dell'ufficio stampa di An al Pe. Qualche considerazione s'impone però sul metodo adottato dall'europarlamentare di An.

Le disposizioni contenute nella proposta di Neil Kinnock, commissario per le riforme amministrative e vicepresidente della Commissione europea, sono applicabili esclusivamente ai funzionari e agli agenti delle istituzioni europee e sono equiparabili a quelle regolanti i normali rapporti tra dipendente e datore di lavoro (ferie, promozioni, assicurazione malattia e così via).

Disposizioni simili a quelle citate sono state adottate già da tempo da diverse imprese europee, anche in paesi che non prevedono l'istituto del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Istituto che la Commissione e Kinnock non si sognano neanche di proporre, se non altro perché non ne hanno alcuna competenza.

È perciò quantomeno dubbio che gli Stati membri dell'Ue (gli "Stati nazionali"? E quelli federali, on. Muscardini? E la *devolution*?) debbano equiparare le loro legislazioni allo statuto dei funzionari europei, tra i quali figurano, immaginiamo, anche gli estensori del comunicato stampa.

Il riconoscimento delle coppie di fatto in un regolamento quale lo statuto dei funzionari europei non deroga in nulla alle legislazioni nazionali sul matrimonio e sulle convivenze. Al contrario, non fa che prenderne atto in tutta la loro feconda diversità.

Berlusconi turista per caso in Israele. Prodi: «Non c'è pace senza Europa»

La *road map* è da archiviare, come i 25 piani di pace che l'hanno preceduta? Oppure gli attacchi dei gruppi armati palestinesi, che rifiutano di deporre le armi, e le contestazioni a Ariel Sharon da parte dell'ultra-destra del Likud (il partito di maggioranza) sono fisiologici colpi di coda delle frange estreme?

E' presto per tirare le somme: i protagonisti dell'incontro di Aqaba sapevano perfettamente che dopo le buone intenzioni enunciate a tavolino sarebbe cominciato il vero percorso a ostacoli; tradurre in pratica i vari paragrafi dell'accordo di massima, raggiunto con la benedizione di George W. Bush, avrebbe incontrato la ferma opposizione dei gruppi armati del "fronte del rifiuto" da una parte, e degli ultra-ortodossi dall'altra. L'ottimismo dimostrato, non era solo di facciata: sottolineava la decisa volontà di andare avanti con la consapevolezza che, a breve o medio termine, di occasioni non ce ne sarebbero state altre.

Domenica è stata una giornata di sangue: 10 morti in due scontri a fuoco provocati dai palestinesi, al valico di Herez (all'uscita dalla Striscia di Gaza), e a Hebron in Cisgiordania. Ma è stata anche una giornata di intense consultazioni.

In campo israeliano, Sharon ha dovuto affrontare l'assemblea del suo partito, il Likud, e spiegare i punti essenziali del percorso di pace, subendo una dura contestazione da parte dell'estrema

destra, che gli ha rinfacciato le eccessive concessioni fatte ad Abu Mazen. Sharon ha perso la pazienza e ha gridato che la via è quella tracciata, e che lui la percorrerà fino in fondo. Il governo ha poi presentato l'elenco degli insediamenti illegali da smantellare, quelli costruiti dopo il 2001. E le operazioni sono cominciate già ieri sera. Perlopiù si tratta di postazioni simboliche mobili, ma per i coloni ultraortodossi sono irrinunciabili: ogni francobollo di terra è importante per raggiungere la Grande Israele!

In campo palestinese la situazione è ancora più difficile: il dialogo tra Abu Mazen e i gruppi armati è andato in corto circuito abbastanza rapidamente. Hamas, Jihad, Brigate Al Aqsa, Tanzim, insomma tutte le sigle della lotta armata non vogliono sentir parlare di abbassare le armi, e disconoscono l'autorità del nuovo primo ministro, che non aveva nessun diritto di annunciare una tregua non raggiunta ufficialmente. Con una novità, per altro prevedibile: anche Al Fatah, l'organizzazione vicina ad Arafat, si è unita alla lotta, rivendicando insieme con Hamas e Jihad l'attacco di Herez. Arafat dunque, dopo aver contestato il negoziato di Aqaba - dal quale era stato escluso - ha preso nettamente posizione, mettendosi di traverso sulla strada di Abu Mazen. Domenica sera i due si sono incontrati per sei ore. Il premier, in una successiva conferenza stampa, è apparso abbastanza ottimista, dicendo che

Arafat aveva condiviso punto per punto il suo intervento ad Aqaba, e che dal percorso di pace non si esce. La sua fiducia non è stata per ora premiata: Hamas ha ribadito la propria indisponibilità a discutere un "cessate il fuoco" con Abu Mazen.

Se i protagonisti del confronto procedono per la loro strada, anche la diplomazia internazionale è al lavoro per puntellare la *road map*. Condoleeza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale di George W. Bush, ammonisce i palestinesi: non credo - ha detto, in sostanza - che possano sperare in un'altra occasione altrettanto favorevole.

Romano Prodi ha sottolineato con forza che l'Europa, quarto pilastro del piano di pace, con Stati Uniti, Onu e Russia, vuole e deve fare la sua parte attiva nel consolidarne il successo, anche nella fase operativa. Non ci sono alternative - ha detto il presidente della Commissione europea, parlando con i giornalisti a margine di un convegno a Bologna - tutti devono portare il proprio fattivo contributo per risolvere pacificamente il conflitto israelo-palestinese, presupposto per una soluzione globale che interessi l'intera area mediorientale.

L'Italia, in quanto prossimo presidente di turno dell'Unione europea, è scesa in campo secondo le istruzioni di Washington: il ministro degli esteri Franco Frattini si è recato a Damasco per tentare di coinvolgere la Siria e quindi anche il Libano a partecipare al processo di pace, o quanto meno a

1700 pagine, sette chili di carta per un “non ancora” all’euro. L’Amleto Blair spiazzato dal duro Brown

Il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown ha annunciato ieri alla camera dei Comuni il previsto “no” della Gran Bretagna all'euro. Ma il parere negativo rimanda soltanto

un’adesione che il governo laburista ritiene indispensabile. Brown ha lasciato aperta la

strada a un possibile referendum da tenersi prima delle elezioni politiche del 2005.

La storica decisione sull'adesione all'euro è rimandata. La scelta - al momento - è per il no. Gordon Brown, cancelliere del governo britannico, ha parlato ieri alla Camera dei Comuni e - come tutti si aspettavano - ha spiegato perché non è ancora il momento di abbandonare la sterlina per la moneta unica.

In linea di principio il governo laburista è favorevole all'ingresso nell'area dell'euro, ma i test economici che sono stati approntati per verificare i vantaggi dell'adesione hanno dato esito in gran parte negativo. Ieri mattina è stato pubblicato e distribuito a tutti i membri del parlamento un documento del ministero del tesoro di più di 1700 pagine e oltre sette chilogrammi di peso che analizza in diversi punti il possibile impatto dell'adozione dell'euro sull'econo-

mia britannica. Restare fuori dall'euro sarebbe una scelta suicida e porterebbe notevoli perdite nel commercio, si evince dal documento, ma entrarvi ora non gioverebbe all'economia dell'isola. I cinque test su cui Brown ha riferito in parlamento, valutati nel corso dei due anni appena trascorsi, riguardano la convergenza (quanto possano combinarsi le economie dei paesi dell'euro con quella britannica), la flessibilità, gli effetti sugli investimenti, l'impatto sui servizi finanziari e il lavoro. I test sono sostanzialmente falliti, ma Brown non ha escluso la possibilità di rivederli entro un anno.

L'economia britannica non è in linea con quella dell'area dell'euro soprattutto per quanto riguarda il tasso di inflazione e per i problemi del mercato immobiliare, che è necessario

riformare ulteriormente per governare l'instabilità.

L'unico test ad aver avuto esito positivo è stato quello sui servizi finanziari. Sulla flessibilità Brown ha detto che «non si può ancora essere certi che il livello sia sufficiente». Per quel che concerne l'impatto sugli investimenti i dati raccolti sono incerti, dal momento che molto dipende dal raggiungimento degli obiettivi sulla convergenza e sulla flessibilità.

Il “no, non ancora” all'euro non ha sorpreso nessuno, mentre è stata accolta con favore dai sostenitori della moneta unica l'ipotesi formulata da Brown di un referendum da tenersi prima delle elezioni generali previste per il 2005.

Simon Buckley, direttore della campagna della lobby britannica pro euro ha sottolineato l'importanza di questa apertura e ritiene che il disordine di Brown, nonostante il momentaneo stop all'adozione della moneta unica, costituisca una sconfitta decisiva per gli antieuropei. La stampa britannica è divisa. I giornali conservatori come il *Sun* e il *Daily Telegraph* appoggiano le ragioni del no, mentre ieri il *Guardian* e l'*Independent* hanno parlato dell'autoesclusione dall'euro come

di un grave errore. In molti dubitano che il premier Tony Blair porti realmente alle urne gli elettori per decidere l'adesione all'euro. Probabilmente se il successo in Iraq fosse stato completo, senza le tante polemiche di questo dopoguerra, il premier avrebbe potuto spingere di più. Nella situazione attuale invece è plausibile che Blair voglia assicurarsi la rielezione prima di indire il referendum, non potendo permettersi un no prima delle prossime politiche.

Ma se l'adesione all'euro può aspettare, quello che sicuramente non si può rimandare ancora è l'inizio di una campagna a tutto campo in favore della moneta unica, sottolineando quali sono per l'economia britannica non i costi del sì all'euro, ma quelli dell'esclusione. Blair deve mostrarsi più deciso non solo con i suoi elettori, ma anche con i leader europei. Il gioco dell'euro-entusiasta all'estero e della cautela in patria non può continuare all'infinito e se il premier britannico vuole vincere una delle più importanti scommesse politiche del suo mandato deve mostrarsi più deciso nel guidare i suoi connazionali sulla strada della moneta unica.

(Marilisa Palumbo)

Liberia, Monrovia assediata. Si combatte tra ribelli e forze governative, che tornano ad arruolare anche i bambini. Elicotteri francesi evacuano europei e americani

EMANUELE PIANO

La Liberia vive ore di apprensione. Gruppi di ribelli ostili al governo del presidente Charles Taylor assediano Monrovia, la capitale, mentre la popolazione, impaurita, cerca in tutti i modi di fuggire dagli scontri. Mentre le forze governative cercano di respingere gli assaltatori, elicotteri militari francesi, di stanza nella vicina Sierra Leone, sono intervenuti per evacuare i cittadini europei e statunitensi dalla capitale.

Decine di soldati francesi si sono schierati davanti al complesso ove hanno sede gli uffici di rappresentanza dell'Unione europea e hanno trasferito il personale diplomatico e delle Nazioni Unite in una nave francese che li attendeva a pochi chilometri dalla costa liberiana. Mentre la gente saliva sugli elicotteri militari da trasporto, nei pressi echeggiavano colpi di artiglieria pesante, salve di mortaio, raffiche ed esplosioni.

«Non possiamo lavorare e dobbia-

mo andare via», ha detto Isabelle de Bourning, di *Medici senza frontiere*, mentre saliva sull'elicottero. Fonti dell'Ue affermano che sono stati in tutto 91 gli europei evacuati, mentre sono oltre un centinaio gli americani. Tutti sono stati portati sulla nave militare francese “Orange”, che li condurrà nella vicina Costa d'Avorio.

Quella in corso è l'offensiva più massiccia lanciata dai ribelli del *Liberians United for Reconciliation and Democracy* (Lurd) nel conflitto che, da tre anni, vede opposto il movimento armato al governo. I ribelli, domenica scorsa, avevano imposto un ultimatum a Taylor affinché si dimettesse o – minacciavano – sarebbero ricominciati gli attacchi. «Il Lurd chiede fermamente a Charles Taylor di abbandonare la presidenza della Liberia entro le prossime 72 ore per evitare un bagno di sangue a Monrovia», avevano dichiarato.

In un'intervista concessa all'*Associated Press*, il presidente Charles Taylor ha dichiarato di aver assunto il comando della controffensiva da una base del porto, servendosi di cellulari e radio.

«Questa città non si arrende - ha detto Taylor - credo che i ribelli saranno presto battuti».

La scorsa settimana, mentre era in Ghana per i colloqui di pace, contro Taylor è stato emesso un mandato di cattura internazionale per crimini contro l'umanità dal Tribunale delle Nazioni Unite in Sierra Leone. Tra le polemiche per il mancato arresto, era stato concesso al presidente di ritornare in patria. I colloqui di pace tra il governo e i ribelli sono stati sospesi sino a mercoledì prossimo.

Anche se non ci sono stime ufficiali sul numero di morti, la situazione nella capitale è gravissima. Ai tre milioni di abitanti di Monrovia si sono aggiunti nelle ultime settimane circa 700 mila rifugiati che scappavano dall'avanzata dei ribelli. Sono oggi tutti ammassati nello stadio della città e non sanno dove andare, perché l'altro gruppo ribelle ostile al governo, chiamato *Model*, e tra le cui fila milita il figlio del deposto presidente Doe, ha tagliato le residue vie d'uscita dalla capitale. In assenza di cibo, coperte, assistenza medica, e delle

più elementari precauzioni igieniche, la situazione sta rapidamente degenerando. Se poi gli insorti decidessero di assaltare lo stadio, l'impianto si trasformerebbe in un'enorme trappola.

Col passare delle ore, la situazione a Monrovia sembra farsi sempre più difficile: fonti di agenzie internazionali riferiscono che i ribelli del Lurd starebbero tentando di aprirsi la strada nei principali sobborghi della capitale a colpi di artiglieria, razzi e armi leggere. Alcuni testimoni - riportati dall'agenzia missionaria Misna - hanno riferito che da questa mattina i soldati fedeli a Taylor requisiscono tutti gli automezzi civili che circolano in città per impedire che se ne impossessino i ribelli.

La notizia più drammatica è forse il prepotente ritorno sulla scena del conflitto dei bambini soldato, molti di

loro orfani della guerra. Fonti delle Nazioni Unite affermano che molti di loro si possono vedere mentre abbracciano i loro fucili nelle strade di Monrovia. Anche se più di una volta il governo ha affermato di vietare la loro coscrizione forzata, sono stati arruolati, nelle ultime ore, dalle forze fedeli al presidente Taylor, nel disperato tentativo di respingere i ribelli.

L'agenzia *Irin* racconta la storia di Boakai, che sembra avere meno di 10 anni. Adesso è nell'esercito a difesa di Monrovia, e dice di essersi arruolato perché il Lurd ha ucciso i suoi genitori a Gbarma, un villaggio a circa 125 chilometri dalla capitale. Mentre fuma una sigaretta e maneggia il suo AK47, dice di voler trovare gli assassini dei suoi per ucciderli: «Gli sparerò un colpo in testa», afferma Boakai. E c'è da dargli.

COMUNE DI SAN BIAGIO DI CALLAITA (TV)
Via Postumia Centro n. 71, cap. 11048, telefono 0422/8944 - telefax 0422/894309
AVVISO DI GARA DI PUBBLICO INCANTO
 *Oggetto: servizio di trasporto scolastico - biennio 2003/2004 - 2004/2005. Importo a base d'asta: € 308.200,00= (IVA esclusa). Criterio di aggiudicazione: procedura aperta nella forma del pubblico incanto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23, comma 1, lett. b) del D.lgs. 17.3.1995 n. 157. Non sono ammesse offerte in aumento. Termine ricevimento delle offerte: ore 12.00 del giorno 22 luglio 2003. Data e luogo della gara: la gara sarà celebrata il giorno 23 luglio alle ore 9.00 presso la sede municipale. Bando di gara e capitolato d'appalto sono disponibili presso la Sede Municipale - Ufficio Scolastico e sul sito internet www.sbiagiodicallaita.it.
Il Responsabile del Servizio Dott.ssa Agus Mariolina*



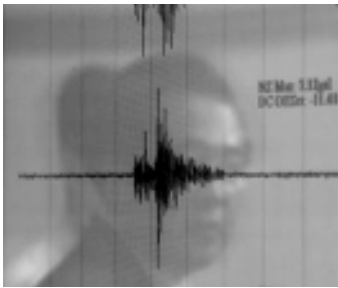
Golpe fallito
Mauritania. Dopo duri scontro, si festeggia per il fallito colpo di stato. Nella foto il presidente della Mauritania, Maaouya Ould Sid'Ahmed Taya.



Francesi a Bunia
Bambini guardano le truppe francesi arrivate a Bunia lo scorso venerdì, come parte della multiforza di pace inviata per sedare gli scontri in corso da oltre un mese.



Senza burqa
Kabul. Una ragazza senza velo aspetta il pullman insieme ad altre donne, che invece indossano il burqa, come ancora accade per la maggior parte delle donne afgane.



Taiwan trema
Taiwan. Un sismologo osserva l'andamento del terremoto (6,3 grado Richter), che ha scosso i palazzi per quasi un minuto, senza causare grossi danni.

🌿 **Diamo i numeri** 🌿

Europa, cresce la fiducia degli italiani

PAOLO GHERSINA

Italiani meno italiani?

(Ispo/AcNielsen 23-25.6.03 per il *Corriere della Sera*) Questa settimana la prestigiosa tribuna del professor Mannheim riporta dati che indicano come gli italiani si sentano italiani oggi (maggio 2003)... più o meno come un anno fa (maggio 2002): dal 52% si passa al 46,6% d'italiani che si sentono anzitutto tali. L'unica modesta variazione (+ 3%) sarebbe quella del sentimento di vicinanza alla propria regione e comune (11,8 e 9,9%). Sorge peraltro il dubbio che su tale crescita influisca soprattutto la tornata elettorale amministrativa in corso. Ciononostante il commento enfatizza la crescita degli ultimi anni di un nuovo concetto di "italianità", più trasversale di un tempo. In effetti tale sentimento viene descritto negli ultimi anni dalla maggior parte degli Istituti (uno per tutti da segnalare su questo il contributo dei Monitor valoriali di Roberto Weber, Swg). Stabili gli italiani a "tendenza" europea (7%) o a tendenza nord-centro o sud (attorno al 18). Riportiamo questi dati, apparentemente prevedibili e descritti, solo perché vorremmo avviare anche da queste pagine una riflessione sulla necessità di rappresentare la coesistenza di forme di appartenenza anticamente opposte ma oggi diversamente strutturate rispetto al passato e di farlo alla luce di uno spirito europeo che, a scapito delle credenze, non solo permane ma si radica e si affina.

Italiani più europei?

(Eurobarometro, marzo '03, Italy Report, Inrademoskopea) Gli italiani mostrano un livello di attaccamento al proprio ambito locale, regionale e nazionale superiore alla media Ue; la tendenza però si conferma anche nel legame con l'Ue: il 62% del campione si dice molto o piuttosto legato all'Ue, mentre la stessa media registrata tra i Quindici scende al 45%. In una scala da 1 a 4 (dove 1 è il grado minimo di attaccamento all'Ue) la media italiana si attesta a 2,7, al secondo posto tra i Quindici. I paesi col minor grado di attaccamento all'Ue sono, nella stessa scala, Gran Bretagna (2) e Finlandia (2,06).

Italiani più fiduciosi nell'Ue

(Tns-Abacus/*Il Messaggero*) Rispetto alla rilevazione di marzo, e prima ancora dell'effetto della storica firma all'A-cropoli di Atene dell'allargamento Ue ai 10 paesi del centro Europa, si registra ad aprile una ripresa dell'indice di fiducia nelle istituzioni europee che sale dal 64 al 66. Lo apprendiamo dal "Barometro sulla fiducia degli italiani nelle istituzioni", strumento a cadenza mensile di grande utilità proprio per la sua continuità. In controtendenza a giustificati pessimismi e fondate delusioni, notiamo una ripresa della fiducia affidata, tra le istituzioni di governo, all'Europa che continua a precedere con una decina di punti di scarto nel favore degli italiani tanto le amministrazioni comunali (55) che quelle regionali (56), e con oltre 20 punti punti il governo nazionale. Buone notizie per chi ritiene che quella europea sia la strada da battere con rinnovato impegno.

**La presente rubrica segnala dati tratti da sondaggi e ricerche pubblicati di recente, il cui "documento informativo completo" è già correttamente pubblicato e reperibile in ottemperanza al Regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblic. e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa (del.153/02/Csp all. A. articolo 3-Gu185 dd.8/8/2002). Nel caso di ricerche svolte all'estero, i dati provengono da pubblicazioni realizzate dagli stessi Istituti o delle Istituzioni committenti.*

DOPO IL REFERENDUM

Il voto di sabato e domenica è andato oltre le più rosee previsioni

Varsavia nel club dei “Sei grandi”

La consultazione dello scorso fine settimana, con il 77,5% dei sì, segna l'addio definitivo della Polonia all'

l'era della guerra fredda e del dominio sovietico e l'ingresso nella cerchia dei sei paesi più popolosi e più

“pesanti” nell’Unione europea. Adesso il governo di sinistra, malconco e vacillante, cerca di cogliere l'oc-

casione per rafforzarsi, chiedendo la fiducia in parlamento alla prima occasione propizia e allargando la

base della coalizione. Ma deve anche mettere in atto una serie di iniziative per mettersi in linea con la Ue.



I cittadini di Siedlce salutano il presidente della Commissione Romano Prodi durante la visita del 19 maggio. (Ap Photo)

DUE PROTAGONISTI DELL'ERA DI SOLIDARNOSC

Il papa si felicita. E il generale Jaruzelski vota sì

Nel suo quinto e ultimo giorno di visita in Croazia, Giovanni Paolo II, che aveva appoggiato la campagna del “sì” alla consultazione referendaria, ha dichiarato di confidare nell'ingresso nell'Unione, affinché sia utile per il paese e per l'Europa stessa. «La Polonia potrà portare il proprio contributo coi suoi valori morali e spirituali e le sue convinzioni religiose», ha riferito il portavoce Joaquin Navarro Valls, «e il Papa spera anche che l'integrazione nelle istituzioni contribuisca a risolvere problemi sociali ed economici che sono la conseguenza artificiosa del passato». Nei giorni scorsi si era anche espresso a sorpresa, alleandosi con il

fronte del “sì”, il generale Wojciech Jaruzelski (ex leader comunista, che 22 anni fa impose la legge marziale per fermare il movimento democratico *Solidarnosc*). Jaruzelski aveva dichiarato che sostenere l'ingresso nell'Ue oggi è un «atto patriottico». Accusato di essere caduto in una sorta di contraddizione morale, il generale ha riaffermato che «un tempo eravamo nella sfera di influenza sovietica e dovevano convincerci. Era la logica della storia. Oggi unirsi all'Occidente è la scelta migliore per la Polonia: è il completamento di quella trasmissione verso la democrazia in cui ho fatto la mia parte».

to essere invalidati da una bassa affluenza alle urne si sono rivelati privi di fondamento, visto che il 58,9% degli aventi diritto al voto si è recato alle urne, una cifra comodamente al di sopra del quorum del 50%.

Fine della guerra fredda

L'ampio margine ottenuto dal sì è stato considerato da molti come il consolidamento della rottura finale con l'epoca della guerra fredda e del dominio sovietico, conferendo alla Polonia una posizione di influenza nel gruppetto dei “Sei grandi” dell'Ue, insieme a Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Italia.

«Con il loro chiaro sì a favore dell'Ue i polacchi hanno saputo cogliere questa opportunità storica», ha dichiarato il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che ha puntato con convinzione all'ingresso della Ue del paese confinante, considerandolo un tonificante per il commercio tedesco, anche se c'è chi, in Germania, teme che i bassi salari polacchi possano sottrarre posti di lavoro ai tedeschi.

I complimenti di Chirac

Anche il presidente francese Jacques Chirac, che come si ricorderà aveva duramente criticato il deciso sostegno di Varsavia alla guerra lanciata dagli Stati Uniti in Iraq, ha telefonato a Kwasniewski per congratularsi personalmente. Un portavoce dell'Eliseo ha riferito che il presidente francese ha definito la vittoria del sì «un successo per la Polonia e per l'Europa».

Così, la Polonia si unisce a Malta, Slovacchia, Ungheria, Lituania e Slovenia tra le nuove adesioni all'Ue, con un impatto tale da alimentare una spinta analoga nella Repubblica Ceca chiamata alle urne per il referendum, questo fine settimana.

A urne ancora “calde”, la scommessa di Miller segna l'inizio di quella che si presenta come una lotta furibonda per le riforme in Polonia che devono comunque essere messe in cantiere se vuole usufruire pienamente dei benefici derivanti dalla partecipazione al club competitivo dell'Ue. Miller si è impegnato a sradicare la corruzione dopo una sequenza di scandali: «Possiamo giocare le nostre carte solo se condurremo una grande battaglia contro la corruzione», ha dichiarato il premier.

La Polonia è ora l'le prese con il compito di trovare 8 miliardi di dollari per contribuire con la sua parte ai progetti finanziati dall'Ue nel 2004/06 per migliorare il disastroso sistema stradale e per risanare l'ambiente. Secondo Miller, il compito di mettere a punto la strategia finanziaria spetterà al ministero dell'economia guidato da Jerzy Hausner, una dichiarazione che suona come la premessa delle dimissioni del ministro delle finanze Grzegorz Kolodko. «Miller ha scelto la via della riforma radicale che ruota intorno alla crescita economica più che al controllo del deficit di bilancio», sostiene Janusz Jankowiak.

In ricordo di Pino Ricci e della passione politica

VENERDI' 30 maggio si è ammazzato Pino Ricci, della Margherita, vicepresidente del Consiglio regionale delle Marche. S'è ammazzato puntandosi il fucile da caccia all'altezza del cuore. Era rimasto solo in casa a Ortezzano che è il suo paese e di cui è stato giovanissimo sindaco, molti anni fa. Un paese nella campagna di Fermo, in alto, affacciato sul mare. Ho pensato spesso in questi giorni a Pino. Ho pensato alla sua passione politica, all'entusiasmo con il quale aveva abbracciato il nostro progetto politico, lui che, della Margherita, era stato uno dei fondatori nelle Marche. Quello scoppio ha gelato il sangue di un paese che voleva bene a Pino Ricci; le Marche hanno rabbrivido per quello sparo. Bastava girarsi intorno nella parrocchiale di Ortezzano, giorno del funerale per accorgersene. Basta leggere le reazioni successive. Il fucile ha sparato ventiquattr'ore dopo che alla porta di Pino Ricci aveva bussato un avviso di garanzia per urfindagine sul suo passato di assessore regionale all'agricoltura. Un'indagine vecchia e che non riguardava soltanto lui. Una "cazzatina" l'ha definita il suo difensore. Una cosa qualunque, della quale Ricci, che già ne aveva parlato negli anni scorsi con il magistrato, non avrebbe faticato a uscire, assicurano tutti. Oggi. Ma il suicidio è forse una malattia professionale dell'uomo politico? Veramente nella lettera che Ricci ha lasciato alla sua famiglia c'è scritto che non ce l'avrebbe fatta a stare sulla graticola per chissà quanto altro tempo. Ricci aveva altri progetti per se stesso e per i suoi che non quello di interpretare il ruolo dell'imputato a vita, lui che sognava una vita da parlamentare a Roma. Per questo, in "un momento di sconcerto", come avrebbero scritto i cronisti di una volta, Pino Ricci ha abbreviato l'indagine e ha tolto un po' di lavoro a quel magistrato di Ancona. La giustizia italiana tanto intasata non avrà alcun beneficio da questa morte che sfila un dossier a una Procura della Repubblica. E comunque sarebbe bello sentire anche da quel magistrato che si era fatto vivo il giorno prima con Ricci una parola dopo la fucilata. Basterebbe forse una parola di cordoglio. Quella parola addolcirebbe un cinismo che sembra legge qui da noi. A noi rimarrà il ricordo indelebile di Pino Ricci, insieme al suo funebre di un colpo che ha spezzato una vita e cento e cento legami di stima e di affetto.

ENZO CARRA

Gli infami e gli ignavi

CHE BRUTTO spettacolo venerdì scorso in parlamento! E che modi: infami (di alcuni), ignavi (di altri). Non viene da pensare altro riguardo ai discorsi di Nania e di Schifani. Il primo dei Franti: «La legge serve anche per le altre cariche dello Stato. Potrebbe servire, in futuro, a Ciampi». Di fatti hanno aperto le commissioni Telekom Serbia e Dossier Mitrokhin, con preciso e chiaro intervento di mettere alle strette la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi (e di altri esponenti del centrosinistra). Tentarono l'incriminazione, durante il primo governo Berlusconi, al presidente Scalfaro, ma gli andò male. E tutto, quando Scalfaro fu ascoltato, crollò. La frase pronunciata da Nania, però, manda chiaramente un messaggio a Ciampi, ha lo stile del-

C'è un “clima di barbarie” e Stajano se ne va. Fuori due

Cara Europa, non sono un lettore dell'Unità, ma domenica ho appreso dalla rassegna stampa della radio che Corrado Stajano, lo scrittore a me noto soprattutto per la celebre inchiesta sull'omicidio Ambrosoli (caso Sindone e altre vicinanze dell'Italia prima di Mani Pulite), aveva abbandonato il Corriere della sera per il recente cambio di direzione e ne aveva dato notizia, al giornale diessino. Il di-

rettore Furio Colombo ha pubblicato la lettera facendola precedere da un suo commento. Nei giorni scorsi, se non sbaglio, anche Europa, parlando delle liste di proscrizione sottintese al colpo di mano di Berlusconi sul Corriere, aveva anticipato la decisione di Stajano. Ma le migliaia di giornalisti italiani come reagiscono?

MARCELLO PANIGALLI, PAVIA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

I giornalisti italiani reagiscono scioperando oggi, e vedremo chi ci starà e chi non ci starà. Quanto a Europa, debbo confessarle che non abbiamo fatto nessuna anticipazione, ma solo espresso un'opinione tanto realistica da essere confermata nel giro di quarantotto ore. Giovedì 5 giugno abbiamo riferito in questa rubrica che, accomiatandosi dalla sua redazione, Ferruccio de Bortoli aveva addotto "motivi personali" ma contestualizzandoli in "un clima di barbarie tra politica, informazione, economia e potere". E poiché ci era stato anticipato che il professor Giovanni Sartori sarebbe stato il primo a seguire l'ex direttore nell'esilio civile (non vogliamo ancora parlare di "confinio", non siamo mica al regime, come ci ricordano ogni giorno i giornalisti di regime), intitolammo questa nostra rubrica: "C'è un 'clima di barbarie' e Sartori se ne va. Fuori uno".

Ribadivamo la nostra assoluta stima professionale per il nuovo direttore Stefano Folli (e facevamo bene: mentre noi scrivevamo, Folli incontrava Sartori e gli chiedeva di soprassedere, impegnando la sua onorabilità di direttore indipendente). Al tempo stesso scrivevamo: «Ma bisognerà attendere un po', vedere se Giovanni Bianconi e Fiorenza Sarzanini continueranno a scrivere le loro cronache giudiziarie senza sconti, se Giannelli farà ancora le vignette che dispiacciono al piccoletto, se Dino Martirano potrà ancora svelare che il ministro dell'interno chiama il prof. Biagi rompicoglioni (poi gli intitolano la nuova legge sul lavoro), se il prof. Vittorio Grevi potrà spiegare in termini giuridici l'assurdità del lodo Schifani (...), se a Corrado Stajano sarà conservata la sua zona franca una tantum...»

Ma non avrei immaginato che, invece di attendere un po', sarebbero bastate 48 ore: sabato mattina Stajano si faceva la sua passeggiata d'addio nei corridoi e nelle stanze ancora vuote del Corriere e consegnava alla gentile segretaria di direzione (le vere angeli custodi dei Lari della continuità e della discrezione) la lettera di dimissioni e ne dava notizia all'amico Colombo. Un articolo di oltre mezza pagina, per ricordare che De Bortoli di non avergli mai chiesto di cambiare una riga dei suoi scritti, per quanto stridenti con quelli della guardia bianca messa a presidio dell'articolo di fondo; per evocare l'antico strazio dei liberali alla Einaudi per i Neaderthal del capitalismo italiano «appassionati sostenitori del libero mercato, ma fedifraghi, bisognosi come sono delle stampelle e dei favori del governo»; per denunciare il peso politico del cambio di direzione al Corriere «che non è, come ha detto qualcuno dall'anima questurina, simile a un banale cambio di prefetti».

Questo avveniva domenica. Cosa avrebbe fatto lei lunedì, caro Paganelli, se avesse avuto sulla scrivania una consistente mazzetta di giornali? Sarebbe andato a cercare anche le reazioni a un episodio che riguarda direttamente i giornali, la "loro" libertà, oltre che la nostra. Nulla, neanche una parola. Tutto su Totti che forse passerà a Berlusconi se Sensi non lo appaga, tutto sulle donne a cui piace meno il lavoro part-time e più l'esposizione dell'ombelico, tutto sul fatidico 13 che non vedremo più sulle schedine del totocalcio, sostituito dal 14, tutto (e ci mancherebbe) sul week end di sangue nelle strade e in Israele: ma sui giornalisti che fanno le valige senza attendere editti espliciti dalla Bulgaria, non una parola. E' l'Italia, amico mio. Mussolini, dopo averli ammutoliti per vent'anni, diceva con disprezzo: «Governare gli italiani non è difficile, è inutile». Ma noi, che siamo antimussoliniani fino in fondo, continuiamo a non credergli e domani faremo lo sciopero del sindacato unitario per la libertà di stampa. (A proposito, ma perché unitario? Non sarebbe meglio ognuno per la sua strada, sindacato indipendente e stampa gialla?)

Pubblicità in contrasto con la linea editoriale

SONO un lettore di recente (anche se un po' saltuaria) frequentazione del vostro quotidiano. In esso mi riconosco abbastanza ben rappresentato, ed ho avuto modo di apprezzarne la linea politico-editoriale fin dai primi numeri acquistati. Proprio per questo motivo rivolgo a tutti voi un'osservazione, come di solito si fa a chi si ha in simpatia. Ho notato due cose sul numero di ieri sabato 7 giugno: 1) la maggior parte degli articoli erano fortemente

critici nei confronti del governo e del suo padrone; 2) l'ultima pagina era stata venduta a Mediaset per un suo messaggio promozionale. Conclusione: "Coerenza va cercando, ch'è sì cara...».

FAUSTO CIATTI (PISTOIA)

Grazie per la simpatia e la vigile attenzione con cui ci segue. Il problema da lei posto è già stato sollevato dal lettore Giorgio Paraventi, di Castelpiano (Ancona), al quale rispondemmo il 17 maggio in questi termini: in nessun giornale, la pubblicità può essere limitata dalla linea editoriale, ma soltanto dai prin-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

cipi fondamentali della morale e dell'ordine pubblico. Se ci offrissero pubblicità, mettiamo, a favore della pena di morte o della tratta dei bambini, non l'accetteremmo, né noi né, credo, alcun altro giornale. La pubblicità commerciale, invece, da chiunque venga è bene accettata. Essa non condiziona la nostra linea politica, né l'inserzionista ce lo chiede: tutto resta nell'ambito della transazione commerciale.

L'Europa unita avanti senza compromessi

DA QUALCHE tempo seguo il vostro giornale e mi congratulo per il livello dell'informazione e del dibattito sui temi dell'Europa unita, raro esempio nel panorama della stampa italiana. Ho apprezzato in particolare le cronache da Bruxelles e Strasburgo e gli articoli di approfondimento della rubrica "Europa federale". Credo che la Convenzione sia una grande occasione per la realizzazione di istituzioni europee dotate di poteri limitati ma effettivi in tutti quei campi in cui possono essere esercitati meglio sia a livello continentale che nazionale: questo non vuol dire rinunciare alla propria sovranità ma trasferirla a livello più alto per esercitarla in comune con gli altri nel vantaggio di tutti. L'allargamento della Comunità a 25 paesi è un fatto positivo ma rende urgente che si rafforzino le istituzioni, dotandole di competenze ben definite, possibilità di prendere tutte le decisioni a maggioranza, meccanismi democratici chiari e trasparenti. Il sogno dei padri fondatori dell'Europa può adesso trovare il suo compimento purché si abbia il coraggio di fare il passo decisivo. Se qualche paese non ci sta, credo che gli altri debbano continuare da soli (come è stato per l'euro) senza inseguire compromessi. Una Comunità europea moderna ed efficiente, oltre a promuovere un equilibrato sviluppo e progresso interno, avrà una funzione di esempio e di traino per il resto del mondo.

LUIGI GIUSSANI (MILANO)

Il femminismo fu lotta contro la discriminazione

LEGGO la lettera del signor Alfonso di Sal-mour, che mi pare proprio uno pseudonimo, ma comunque scrive varie cose condivisibili. In sostanza è vero che gli italiani non sono tanto amanti della morale, sia pubblica che privata, ma soprattutto pubblica di-rei; e che la loro religione spesso è più superstizione e bigottismo. Sempre generalizzando un po' e con approssimazione. Ma che salta in mente al signor Alfonso di mettere fra i vizi il femminismo? Storicamente, esso è solo la lotta della donna per i diritti politici e in senso più ampio la lotta contro ogni ingiusta discriminazione della donna in quanto tale. Che c'è di immorale in questo? Eccessi ed errori, poi, ci sono in qualsiasi movimento.

LUCIA PALLOTTI (BOLOGNA)

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*

NOME*

VIA*

N.*

CAP.*

CITTÀ*

PROV.*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

LEOPOLDO ELIA: “Quel lodo” andrebbe rinviato alle camere
«In linea di principio, se c'è una legge che merita di essere rinviata alle camere, è questa. Sarebbe servita una legge costituzionale perché si deroga al principio di uguaglianza. (...) Il lodo Berlusconi è un unicum in tutto il mondo democratico. Non c'è niente di simile da nessuna parte. (...) La legge che hanno approvato al senato stabilisce che Berlusconi non è processabile per i reati compiuti prima che diventasse presidente del consiglio, quando non era nessuno. Un'irrazionalità che dimostra che tutto sta accadendo solo e soltanto per salvare Berlusconi dai presunti reati commessi quando non era né un parlamentare né uomo

D I X I T

di governo». (Unità, 7 giugno 2003)

SERGIO COFFERATI: I cittadini non sono uguali
«Sul tema della giustizia siamo di fronte a un'accelerazione che non sappiamo se mai finirà, dalla Cirami al lodo Maccanico. Se passa l'idea che i cittadini non sono uguali davanti alla legge e per cerchi concentrici le differenze si estendono,

gli effetti negativi consistono nella distruzione del tessuto connettivo della nostra democrazia». (Roma, 6 giugno 2003)

PAT COX: Meglio un giudizio internazionale che Guantanamo bay
«Sono orgoglioso, come presidente del parlamento europeo, del fatto che noi pensiamo che una corte penale internazionale sia meglio di Guantanamo bay per punire chi ha compiuto crimini contro i diritti umani. Il parlamento europeo ha promosso e difeso nel modo più chiaro i diritti umani a sostegno di una corte penale internazionale come un passo vitale». (Strasburgo, 11 marzo 2003)

Lo strapotere della maggioranza e il rischio di uno stravolgimento della Costituzione

GIUSEPPE BOZZI

S lamenta da più parti, non senza fondamento, che a seguito dell'introduzione della legge elettorale uninominale – maggioritaria si sia determinato uno squilibrio nel nostro sistema che non è più in condizione di apprestare sufficiente garanzia alla minoranza contro lo strapotere della maggioranza, causa questa non ultima del rischio di declino che il paese corre. Il varo di tante leggi *ad personam* ne costituisce probante esempio.

Oggi l'opinione pubblica più avvertita assiste con preoccupazione all'approvazione a tappe forzate, così come fu per la legge Cirami, che introducesse il legittimo sospetto, del cosiddetto lodo Maccanico-Schifani che, com'è noto, impedisce l'instaurazione di processi penali nei confronti delle cinque più alte cariche dello stato e "sospende" lo svolgimento dei processi in corso anche se riguardano reati comuni non collegati all'esercizio delle funzioni e anche se commessi prima dell'assunzione della carica o della funzione e fino alla cessazione delle medesime.

Quest'ultima disposizione è invero una fotografia scatta-

ta sull'unico processo in corso nei confronti dei vertici istituzionali, ossia quello Sme contro il presidente del Consiglio.

L'approvazione con legge ordinaria del lodo, prevista entro giugno, consentirà di bloccare un processo che, cominciato da anni, è giunto alla vigilia della sentenza, dopo aver accertato sulla base di prove documentali fatti gravissimi nei confronti dei coimputati del presidente del Consiglio il quale, invece, godrà dell'immunità che gli avrà generosamente regalato la sua maggioranza.

Gli aspetti di incostituzionalità del lodo sono sotto gli occhi di tutti e sono stati ampiamente denunciati. Essi possono riassumersi in ciò: non è dato intervenire su materia "costituzionale", quale è quella delle immunità, se non con una legge di pari grado che richiede un'approvazione con maggioranza qualificata e tempi lunghi e non già con legge ordinaria per la cui approvazione è sufficiente la maggioranza semplice.

Su questo punto non essendo previsto – come in altri paesi – un ricorso preventivo della maggioranza alla Corte costituzionale, questa sarà chiamata a decidere, con ogni probabilità, ma soltanto a posteriori, mentre sugli aspetti politici giudicherà il popolo se la legge, come sembra, sarà sottoposta a referendum abrogativo. Questo evento è auspicato da coloro che ritengono che il lodo serva soltanto a fuggare gli incubi pro-

cessuali di Berlusconi. Ma l'espulsione del lodo dal nostro ordinamento, attraverso l'una o l'altra via, sarà un bene anche sotto il profilo dei corretti assetti istituzionali?

Così come è già accaduto per la legge Cirami, il lodo è stato oggetto di un vaglio discreto ma attento del Quirinale che, secondo notizie di stampa non smentite, avrebbe consigliato e ottenuto rilevanti correzioni del testo. Ebbene, questa ingerenza, non isolata, nel processo di formulazione di una leg-

L'opinione pubblica assiste con preoccupazione all'approvazione a tappe forzate, così come fu per la legge Cirami, del lodo Maccanico- Schifani

ge da parte della suprema magistratura appare a molti osservatori non del tutto in linea con la figura del capo dello Stato. Egli è tenuto a svolgere funzioni di garante della Costituzione e di reggitore dello stato nei momenti di crisi del sistema, ma soltanto mediante l'esercizio dei poteri che la Costituzione gli riconosce e che gli impongono di rimanere estraneo alla formazione dell'indirizzo politico della maggioranza, che è pur sempre una parte, di modo che ogni suo inter-

vento sia e appaia realmente al di sopra della lotta politica in funzione soltanto della salvaguardia dei valori fondanti la repubblica che sono patrimonio di tutti.

Ecco perché sarebbe stato preferibile che il presidente, avendo riscontrato nella legge uno o più aspetti contrastanti con la Costituzione, fosse rimasto estraneo al processo della sua formazione, esercitando la funzione di controllo in maniera palese nei limiti dei suoi poteri fisiologici: messaggio formale inviato alle camere (art. 87, comma 2° Cost.) ovvero rinvio della legge con messaggio motivato e richiesta di un nuovo esame e di una nuova deliberazione (art. 74, Cost.). Ma ora l'intervento preventivo sulla legge ha reso il presidente non più libero di esercitare questi poteri.

Il rischio è che una legge, che sta dividendo il paese, nata in qualche misura sotto la tutela di Ciampi, cada ben presto perché la Corte la avrà giudicata contraria alla Costituzione e perché il popolo sovrano l'avrà abrogata. Se i capisaldi della Costituzione oggi traballano sotto gli attacchi di una maggioranza pronta agli interessi personali del suo leader, il rimedio non può che essere il richiamo ai principi nel rigoroso rispetto delle regole.

Corte penale internazionale, le regole che non piacciono agli americani

NICOLA INNOCENTI

La nuova frontiera dell'unilateralismo americano si chiama "Articolo 98", espressione in gergo giuridico che indica uno schema di accordo-fotocopia che Washington sta tentando di far firmare ad una lunga serie di paesi che ancora non hanno aderito alla Corte penale internazionale dell'Onu. L'articolo 98, in queste settimane, sta notevolmente complicando i rapporti tra l'Unione europea ed una serie di paesi che aspirano all'adesione, primi tra tutti la Bulgaria e la Romania, o anche solo ad un progressivo avvicinamento alle istituzioni comunitarie, come la Serbia ed il Montenegro.

Ancor prima della crisi diplomatica sulla guerra in Iraq i rapporti tra Stati Uniti e Nazioni Unite, mai idilliaci, erano stati complicati dalla decisione del palazzo di Vetro di istituire la Corte, di fatto un tribunale con giurisdizione transnazionale sui crimini contro l'umanità. Secondo i promotori, vale a dire l'assemblea generale, un passo in avanti verso la globalizzazione del

diritto. Washington, invece, l'ha sempre vista come un'insidia contro la politica delle mani libere, e si è rifiutata di aderire. Motivo: "siamo impossibilitati ad accettare il principio di affidare cittadini statunitensi ad altre giurisdizioni". Ma l'iniziativa è divenuta ugualmente operativa grazie all'adesione di 139 nazioni, lasciando l'amministrazione americana nella necessità di uscire dall'isolamento diplomatico.

La risposta di Bush è stata in linea con la sua cultura politica: invece di trovare un accomodamento con gli sponsor della Corte penale internazionale, Unione europea in testa, gli americani hanno iniziato un'offensiva a tutto

nitensi che si trovino sul loro territorio. Tra questi l'Albania, ed è stato proprio il caso dell'Albania a far saltare i nervi a Bruxelles. L'accordo tra Tirana e Washington è stato firmato da Colin Powell alcune settimane fa, all'inizio di un giro internazionale con cui gli Usa intendevano snobbare nuovamente la "vecchia Europa" per distribuire grandi pacche sulle spalle dei nuovi amici. Subito dopo aver firmato, il premier albanese Fatos Nano, rendendosi conto di non aver fatto cosa gradita all'Unione, ha definito il trattato "un passo in avanti nel rafforzamento dei rapporti con gli Usa, ma al tempo stesso un passo in direzione dell'Europa e degli standard e delle istituzioni euro-atlanti-

tutta la nostra delusione", ha fatto dire alla sua portavoce, Emma Udwin, "la nostra posizione a riguardo è comune e la nostra speranza è che quanti desiderano avere legami più stretti con noi la possano seguire". Metha ha avuto il suo bel dire che l'accordo è un'intesa bilaterale: Patten lo ha gelato con un "ci attenderemmo da voi scelte europee".

L'altolà sembrava essere sufficientemente chiaro. Invece in pochi giorni anche la Bosnia ha accettato il patto con la Casa Bianca, ed ora il timore europeo è duplice. Innanzitutto gli Usa stanno minando l'autorevolezza politica di Bruxelles direttamente ai confini dell'Unione. Poi, si ammette, se nei Balcani inizia a farsi strada l'idea che i criminali internazionali possono non essere estradati, allora si profilano tempi difficili per un'altra Corte Internazionale, quella che all'Aja sta portando alla sbarra i massacratori della guerra civile nell'ex Jugoslavia, a cominciare da Slobodan Milosevic.

Gli Usa reagiscono tranquillizzando: il funzionario del Dipartimento di Stato incaricato di seguire la questione, Lincoln Bloomberg, ha fatto sapere che grazie ai contatti in corso tra

Colin Powell e Javier Solana un'intesa non è lontana. Gli Usa sarebbero pronti a ribadire che le garanzie riguardano solo gli americani inviati in missione dal governo, e gli europei non si sarebbero detti del tutto contrari all'idea, almeno in linea di principio. Tanta sicurezza contrasta però con quanto confidato al *Financial Times* da fonti del ministero degli esteri tedesco, secondo cui non si prospettano cambiamenti di sorta nella posizione dei Quindici perché "si tratterebbe di cambiare idea in maniera del tutto radicale". Il fatto è che "gli Usa non vogliono altro se non una vera e propria immunità per 270.000 loro cittadini che vivono all'estero", accusa l'avvocato Richard Dicker, dell'Human Rights Watch, sottolineando come intoccabili diverrebbero anche quei cittadini stranieri che lavorano sotto contratto americano.

Soprattutto c'è un contrasto evidente tra teoria e prassi, se si guarda al comportamento di Washington: da una parte si usano parole distensive, dall'altra si continua la campagna: da quattro giorni le autorità di Serbia e Montenegro si trovano davanti ad un dilemma. Sono state chiamate a sce-

gliere, senza troppi complimenti, tra l'aderire all'articolo 98 o accettare la fine della cooperazione militare con gli Usa. È stato dato loro anche un termine ben chiaro: la risposta deve giungere entro il primo luglio. Il presidente serbo-montenegrino, Svetozar Marovic, era a Roma due giorni fa. Carlo Azeglio Ciampi ne ha approfittato per "confermare il sostegno italiano allo stato unitario di Serbia e Montenegro, ed il suo avvicinamento all'Unione Europea". Un modo molto garbato per ribadire che non si possono fare troppi sgarbi agli amici. Marovic ha risposto assicurando di "voler sinceramente seguire la strada europea". L'intenzione è sicuramente quella, ma mentre Ciampi e Marovic erano a colloquio nello Studio alla Vetra del Quirinale gli americani bocciavano il tentativo europeo di assumere il controllo della missione di pace e stabilizzazione in Bosnia. Un'idea definita senza troppi complimenti "prematura", vista la necessità di continuare a garantire alti standard di sicurezza e, ironia della sorte, di proseguire con la caccia ai criminali di guerra. Un altro colpo agli amici europei.

Washington sta tentando di far firmare uno schema di accordo-fotocopia a una lunga serie di paesi che ancora non hanno aderito alla Corte

campo. Così 32 paesi, alcuni dei quali addirittura già firmatari della convenzione che ha dato vita alla Corte, hanno accettato l'impegno a non con-

segnare in nessun caso cittadini statu-

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

10 giugno Milano
LA PROPOSTA
Pubblico e privato per un modello di città vivibile è il tema sul quale si centra il convegno organizzato dalla Fondazione Vittorino Colombo. Si confrontano Giorgio Oldrini, Adriano De Majo, Giuseppe Pasini, Roberto Losito.
ORE 18 – PALAZZO DELLE STELLINE, CORSO MAGENTA

Roma
UNIVERSITÀ
L'Olivio organizza l'incontro *Il ruolo delle Università per lo sviluppo del Paese. La riforma dell'autonomia, della didattica, della ricerca e della docenza*, promosso da Adu, Andu, Apu, Cisl-Università, Cnu, Snals-Università, Snur-Cgil, Uil-Paur. Hanno già assicurato la propria partecipazione parlamentari di tutti i gruppi e i rappresentanti del Miur, del Cui e della Crui.
ORE 11

11 giugno Venezia
ARTE E CINEMA
Fino al 14 giugno in occasione della 50a

Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale una rassegna di film che documentano le attività degli artisti e le fasi di gestazione delle loro opere, artisti che si cimentano direttamente con il linguaggio cinematografico nell'era di transizione dalla vecchia pellicola al digitale. Una serie di iniziative che saranno ospitate nelle sale del Circuito Cinema Comunale
MULTISALA ASTRA DEL LIDO

13 giugno Roma
IMMIGRAZIONE
La politica dell'immigrazione, i primi effetti della Bossi-Fini. Incontro nazionale dei Ds sullo stato delle politiche dell'immigrazione nel nostro paese Roma. Presiede Aly Baba Faye Introduzione: Giulio Calvisi, comunicazioni di Renato Finocchi Ghersi: "Controllo delle frontiere e flussi regolari", Paola Scevi: " Condizioni di soggiorno, lavoro, unità familiare e processi di integrazione. Gli aspetti controversi della regolarizzazione", Ferruccio Pastore: "Il contesto delle politiche europee e le responsabilità italiane". Interventi e testimonianze di

parlamentari nazionali ed europei, esperti del settore, del volontariato, amministratori locali.
ORE 10,00 - 17,30 - VIA DEI FRENTANI, 4

Rimini
FORMAZIONE POLITICA
Secondo incontro del corso di formazione politica rivolto a responsabili, dirigenti di partito e amministratori locali promosso dall'area comunicazione dei Ds dell'Emilia Romagna. Si parla di *Sondaggi in campagna elettorale e analisi qualitativa dei dati.* Relatori Maurizio Pezzato e Vittorio Martinella.

24 giugno Cagliari
ECONOMIA E BANCA
Per gli incontri culturali del Banco di Sardegna relazione di Donato Masciandaro su *Punti di forza e di debolezza delle banche regionali e delle banche popolari.*
ORE 17,30 – VIALE BONARIA 33

3 luglio Roma
SPAZIO
Convegno nazionale dei Ds sulla *Crisi*

attuale dello spazio in Italia e a livello internazionale. Analisi e proposte per il rilancio del settore. Sarà presente, tra gli altri, Bersani. Pier Fassino concluderà i lavori con una manifestazione.
ORE 9,30 - EX CINEMA CAPRANICA

La margherita

11 giugno Rieti
SANITÀ
Convegno dibattito sul tema: *Salute: un diritto di tutti.* Intervengono Giovanni Hermanin, Federico Fioravanti, Elena Leopardi, Fabio Melilli, Vincenzo Rinaldi. Conclude Giuseppe Fioroni. Presso la sala degli specchi.
ORE 17 - CIRCOLO DI LETTURA

12 giugno Roma
SPETTACOLO
Nuovi scenari: tra periferia e centro. Proposte per una legge quadro sullo spettacolo è il titolo del convegno in cui verranno affrontati i nodi relativi alle

politiche dello spettacolo, musica, teatro, danza, alla luce del Titolo V e della " regionalizzazione" del Fondo Unico dello Spettacolo. Relazioneranno sul tema operatori del settore, amministratori locali, esperti, dirigenti di partito. Scopo del Convegno è quello di focalizzare i processi di mutamento in atto nelle politiche dello spettacolo, nell'articolarsi della domanda culturale, nella formazione degli operatori ed il loro intrecciarsi con la riscrittura della trama delle relazioni istituzionali tra centro e periferia delineata con la riforma istituzionale, sia quella già realizzata, sia quella annunciata. Un momento di scambio di opinioni tra operatori del settore, esperti, studiosi e politici, utile e funzionale rispetto alla definizione da parte della Margherita di una legge quadro per l'intero settore. Nel pomeriggio verrà costituito l'osservatorio permanente sullo spettacolo. Apre i lavori Andrea Colasio, Enzo Carra, Francesco Carducci. Interventi: Gianfranco Maddoli, Andrea Terrazzi, Enzo Gentile, Alfonso Malaguti, Paolo Aniello, Federico Grilli Luca Donin, Franca Bimbi, Fabrizio Della Seta, Edoardo Bellingeri, Mario Piatti, Roberto, Franco Mirenzi, Dora Liguori,

Pierluigi Castagnetti. Interventi Programmati: Pamela Villoreasi, Maurizio Panici, Sisto dalla Palma, Carlo, Carlo Repetti, Francesco Aniello, Paolo Pesce, Carlo Bruni, Ninni, Roberto Latini, Italo Nunziata. Alle ore 15 costituzione Osservatorio sullo Spettacolo presso il Gruppo della Margherita. Saranno presenti: Rusconi, Gambale, Volpini, Carelli, lo Prete, Berdini, Juvvara, di Giovanpaolo.
ORE 9 – VICOLO VALDINA 3/A

Roma
CULTURA
Il dipartimento Cultura, i gruppi parlamentari organizzano *L'Europa della cultura, della conoscenza e della formazione* Per un osservatorio dell'università. Aprono i lavori Arturo Parisi, Enzo Carra, Pier Luigi Castagnetti, Willer Bordon. Il convegno è organizzato in due sessioni: Il contesto, il percorso riformatore, l'offerta formativa e La ricerca, il reclutamento, lo stato giuridico . Intervento conclusivo di Francesco Rutelli. Partecipano al dibattito docenti universitari, ricercatori, rappresentanti dei sindacati università, parlamentari.
ORE 14 - PALAZZO S. MACUTO

Hillary non vuole la Casa Bianca

■ Barbara Walters della rete televisiva americana Abc ha intervistato Hillary Roddam Clinton sul libro di memorie appena pubblicato. La ex first lady ha ribadito di non avere alcuna intenzione di correre per la presidenza, almeno per il momento.

www.abcnews.go.com

Aids: il piano d'emergenza Usa

■ Il sito del dipartimento di stato americano pubblica il piano di emergenza da quindici milioni di dollari in cinque anni messo a punto dall'amministrazione Bush per combattere l'aids. La malattia viene definita «la maggiore minaccia alla stabilità globale».

www.state.gov/g/oes/rls/or/21202.htm

Il glossario dell'Unione

■ Che cosa si intende per «architettura europea»? Cosa rappresenta il concetto di «cerchi concentrici»? Cosa dice il trattato di Amsterdam? Le risposte a queste e a tante altre domande si possono trovare – in undici lingue – nel Glossario dell'Unione.

www.europa.eu.int/scadplus/

Continua la violenza in Congo

■ Nonostante l'invio di oltre mille caschi blu la situazione nella Repubblica Democratica del Congo rimane critica. Sul sito del Monuc, la missione di osservazione dell'Onu, una serie di documenti spiegano nel dettaglio cosa sta succedendo nel paese.

www.monuc.org

Mandelson: aderire all'euro per contare di più nella Ue

A poche ore dall'annuncio del ministro del tesoro Gordon Brown sul risultato dei test economici sull'adesione all'euro, i quotidiani britannici pubblicano la loro «arringa finale».

Peter Mandelson scrive sul **Financial Times**: «Anche concedendo a Brown il beneficio del dubbio e ammettendo che l'economia britannica non sia pronta all'ingresso nella moneta unica, il governo non può ignorare le conseguenze di una nostra autoesclusione. Alla luce delle divisioni create dall'intervento in Iraq, il nostro mancato ingresso nell'euro avrà due conseguenze: per coloro che non credono in un reale impegno europeo della Gran Bretagna, l'annuncio di Brown sarà solo la conferma della politica filoamericana che ha portato all'intervento inglese in Iraq. Ma anche per quella parte di opinione pubblica europea che aveva appoggiato la nostra missione militare, diventerà sempre più difficile sostenere una Gran Bretagna che continua a rimanere con un piede dentro e uno fuori dall'Europa. Il

risultato sarà una diminuzione dell'influenza britannica in Europa, in un momento in cui dovremmo assolutamente far sentire la nostra voce. Innanzi tutto non avremo il giusto peso nell'elaborazione della costituzione che regolerà i rapporti politici europei dei prossimi decenni. Inoltre non potremo far valere la concezione di un partenariato tra Europa e America, in alternativa alla visione multipolare promossa da Jacques Chirac e non potremo influenzare le riforme alla Politica agricola comune e le misure economiche della Bce. Rimanendo fuori dell'euro, sminuiremo il peso politico della Gran Bretagna in Europa e danneggeremo i nostri interessi nazionali».

Anche **The Independent** riflette sul significato politico dell'annuncio di Brown e nell'editoriale intitolato «Attenzione: la decisione di oggi va ben oltre l'adozione dell'euro» scrive che è «tragico constatare quanto le autorità britanniche servano male l'interesse nazionale». **The Guardian** insiste sul

concetto di «costo dell'esclusione» e sull'inesistenza di un parametro che calcoli i costi economici della mancata adesione, mentre **The Sun** pubblica un accorato editoriale antieuro in cui scandisce in grassetto e maiuscolo le parole «no» e «not».

L'annuncio sui test economici è atteso anche dai quotidiani europei. «Brown annuncerà un verdetto sicuramente negativo» scrive l'**International Herald Tribune** – ma con una mossa a sorpresa ha lasciato intendere che la Banca d'Inghilterra potrebbe adottare un indice dei prezzi al consumo molto simile a quello della Bce. Una tale misura sarebbe un raggio di sole nel bel mezzo della tempesta della politica europea di Blair». Secondo **Le Figaro** «il responso di Brown scoraggerà i sostenitori dell'euro e i dirigenti delle grandi aziende, ma soprattutto sarà una sconfitta per Tony Blair. È probabile che il “no” del governo verrà fatto passare per un “sì, ma non ora”, in modo da lasciare aperta la possibilità di un futuro riesame della questione».

EUROPA

Le tante sfide che attendono l'Unione

I tabloid britannici scrivono da tempo che l'adozione della costituzione europea avrà un impatto «enorme e irreversibile» sulla Gran Bretagna. **The Guardian** replica citando il testo: «Ogni stato membro può decidere di ritirarsi dall'Unione europea secondo le proprie esigenze costituzionali». «Se uno stato che si è ritirato fa domanda di rientrare, la richiesta sarà soggetta alla procedura dell'articolo 1/57». «Invece di – scrive **The Guardian** – “enorme e irreversibile” bisognerebbe dire “reversibile”». Basterebbe che i governanti invitassero i cittadini britannici a leggere la costituzione.

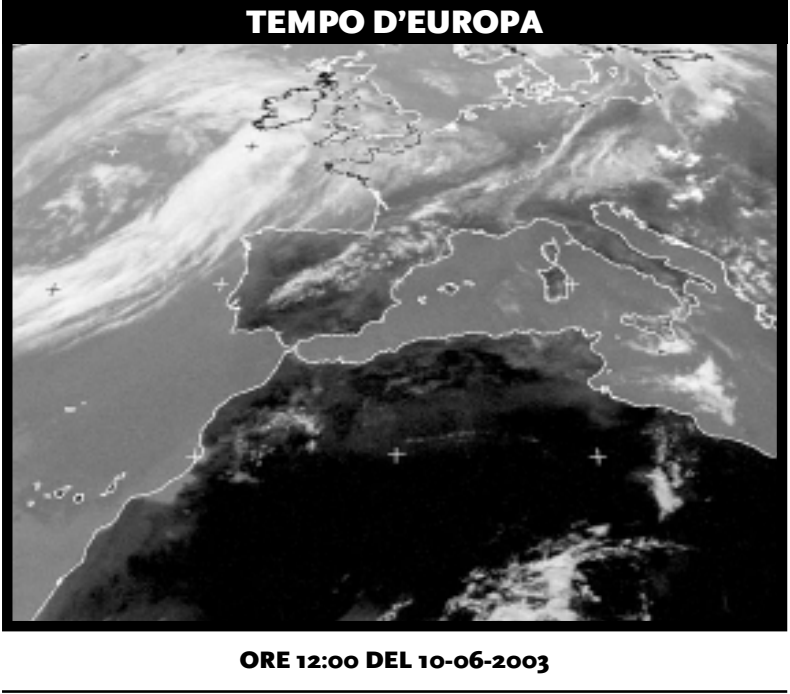
Il **Times** commenta l'entrata della Polonia nell'Ue: «L'entusiasmo polacco per l'Unione europea è stato messo a dura prova. Nell'ultimo anno l'Unione tanto agognata sembra aver offeso la Polonia quasi intenzionalmente, ostacolandola sempre: dalla questione di quanto costerà sostenere la loro agricoltura all'intenzione di impedire che la forza lavoro polacca, poco costosa, non penalizzi i lavoratori occidentali». I polacchi si sono risentiti anche per il raffreddamento tedesco e francese nei loro confronti e per il rifiuto della Convenzione di includere le radici cristiane nella costituzione. «E allora perché hanno votato per l'ingresso nell'Unione?» si domanda il **Daily Telegraph**. «Primo, perché non avevano molta scelta. L'Ue è un dirimpettaio commerciale spietato. Dalla fine della guerra fredda, ha imposto alle esportazioni polacche quote più severe di quelle degli anni settanta. Secondo, perché quasi tutti i politici del paese si sono allineati nella campagna per il “sì”. Non sorprende che i vecchi partiti totalitari, gli ex comunisti e i loro alleati del Partito contadino, siano stati in prima fila nella campagna pro-euro: sempre pragmatici, hanno trovato lo stile di Bruxelles molto congeniale». La Polonia, che «con ogni probabilità rifiuterà la proposta di costituzione», è stato l'unico paese vicino all'Inghilterra fin dall'inizio della seconda guerra mondiale: potrebbe presto tornare a essere il nostro alleato».

nizio della seconda guerra mondiale: potrebbe presto tornare a essere il nostro alleato».

Il **Financial Times** è interessato al pacchetto di riforme sulla politica agricola comune. Lo scopo del piano, che rende i sussidi agricoli indipendenti dalla quantità di merce venduta, è di «limitare gli incentivi a produrre surplus che debbano poi essere tenuti in magazzino o venduti sottocosto all'estero con il risultato di far calare i prezzi del mercato globale». Se questa riforma non dovesse passare «si ritarderebbero decisioni che l'allargamento dell'Unione rende inevitabili. E si potrebbero mettere in pericolo i negoziati di Doha, macchiando la reputazione internazionale dell'Europa e screditando le sue pretese di appoggiare il multilateralismo, l'apertura dei mercati e lo sviluppo economico».

«Il mercato unico dell'Ue – scrive **El País** – non è compatibile con differenze consistenti in materia di imposte sulle imprese, perché distorcono in maniera significativa la concorrenza. Non è giusto che, mentre si possono evadere legalmente le tasse sui redditi di capitale trasferendo gli investimenti all'estero, i redditi di lavoro non abbiano la stessa possibilità. Il pacchetto di armonizzazione fiscale approvato la settimana scorsa è un passo decisivo verso la configurazione definitiva del mercato unico».

Infine, **Le Figaro** dedica un editoriale al papa e al suo spirito europeista: «Nella sua memoria di vecchio europeo che non ha scordato nulla della complessità di un continente pluralista e dal destino senza eguali, il pellegrino della Pentecoste è convinto che l'unità dell'Europa attuale non abbia niente da guadagnare dall'amnesia della sua storia. Il cristianesimo ha modellato la parte più profonda della cultura europea. E se la laicità è una felice disposizione costituzionale, il richiamo esplicito alle origini giudaico-cristiane è una prova di vitalità spirituale e di discernimento intellettuale».



L'ITALIA VISTA DAGLI ALTRI

Gli impegni del premier lontano da Milano

«Il viaggio in Medio Oriente potrebbe impedire a Silvio Berlusconi di comparire in tribunale», titola in prima pagina il **Financial Times** del 9 giugno. Il corrispondente da Roma Tony Barber spiega che Berlusconi, che dovrebbe testimoniare mercoledì a Milano nell'ambito del processo Sme, potrebbe non riuscire a tornare in tempo. «Gli impegni di Berlusconi come primo ministro sono stati il fattore principale della decisione del tribunale di Milano di separare il suo processo da quello degli altri imputati, tra cui il suo ex avvocato Cesare Previti. Il tribunale – prosegue Barber – dovrebbe emettere una sentenza su Previti e gli altri intorno alla metà di giugno, ma probabilmente non su Berlusconi. La sua coalizione di centrodestra ha presentato in parlamento un emendamento che sospenderà il suo processo finché è in carica». Se, come sperano gli alleati del Cavaliere, l'emendamento verrà approvato dalla camera il 21 giugno, «Berlusconi potrà assumere la presidenza dell'Unione europea senza l'oltraggio di essere contemporaneamente sotto processo per corruzione». Quanto all'incostituzionalità della legge sull'immunità, sottolinea infine Barber, un pronunciamento della Corte costituzionale non arriverà prima dell'anno prossimo.

Mentre **Le Figaro** dedica un articolo al secondo turno delle elezioni amministrative, «dal cui esito dipendono di fatto i fragili equilibri interni alla coalizione di governo», **The Economist** interviene

sulle dimissioni di Ferruccio De Bortoli dalla direzione del Corriere della Sera: «Negli ultimi due anni De Bortoli ha subito forti pressioni da parte di membri del governo o di persone vicine a Berlusconi» che hanno manifestato la loro irritazione di fronte alle critiche espresse dal quotidiano sulla politica economica del governo e sulle posizioni assunte durante la guerra in Iraq. «Ma Berlusconi è stato irritato soprattutto dalla copertura che il quotidiano ha fornito delle sue udienze milanesi», prosegue **The Economist**, che a margine dell'editoriale pubblica una vignetta di Giannelli.

«L'Italia – ricorda ancora **The Economist** – ha un triste passato di giornalisti che si sono piegati alle pressioni di uomini politici e funzionari pubblici». E mentre i guai finanziari della Fiat indeboliscono gli assetti della proprietà, il timone passa a Stefano Folli, che dovrà cercare di mantenere l'indipendenza del suo predecessore. La prova del nove, conclude il settimanale britannico, saranno gli articoli riguardanti i processi in cui sono coinvolti Berlusconi e i suoi amici.

«Voglio ristabilire la verità, documenti ufficiali alla mano. Toppe bugie sono state dette recentemente da diverse persone, in particolare da Silvio Berlusconi». Intervistato dalla corrispondente Danielle Rouard, il 5 giugno Carlo De Benedetti ha accusato il presidente del consiglio dalle pagine di **Le**

Monde. «La realtà è che stiamo assistendo a una mistificazione colossale. La corruzione dei magistrati di cui Cesare Previti è accusato ha causato danni al gruppo Cir per diversi miliardi di euro».

Secondo l'ingegnere piemontese la mistificazione messa in atto da Berlusconi e dai suoi collaboratori consisterebbe «nel trasformare in persecuzione politica i processi in cui sono accusati. Ma la politica – prosegue – non ha niente a che vedere con i due processi. Al momento dei fatti, nel 1985 e nel 1990, Silvio Berlusconi era un semplice imprenditore». De Benedetti cita la testimonianza di Fedele Confalonieri, che nel giugno 2001 dichiarò di fronte al tribunale di Milano che nel 1985 la Fininvest stava cercando di far riconoscere la sua legittimità: «Aspettavamo una regolamentazione che ci aprisse altre possibilità, per esempio quella di fare la diretta e soprattutto di fare informazione, che è la quintessenza della televisione. E poi di modificare le regole del mercato pubblicitario». Che fosse stato Bettino Craxi a domandare a Berlusconi di boicottare l'affare, «è senza dubbio vero», dice ancora De Benedetti. «Quello che è falso è che Silvio Berlusconi non ne abbia ricevuto in cambio alcun vantaggio. Oggi, Berlusconi dice che non aveva alcun interesse e voleva solo fare un favore al suo amico Craxi. È una menzogna».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo

Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr:redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma
STS SpA – Strada 5°, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arci (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180.00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433.00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita